

DOCUMENTO EX-POST

Seminario sulla ricerca

Introduzione

Il 17 ottobre 2018 il Centro di eccellenza della Rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione (RAN), , ha tenuto ad Amsterdam, su incarico della Commissione europea, un seminario sulla ricerca per promuovere la comunicazione e il dialogo tra gli operatori del settore, i decisori politici nazionali e i ricercatori del mondo accademico.

Il seminario ha preso le mosse dalla *relazione finale* (maggio 2018) del gruppo di esperti di alto livello della Commissione sulla radicalizzazione.

Gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- argomenti prioritari
- dialogo tra ricercatori, operatori e decisori politici
- prospettive sulle priorità future al fine di affrontare i vuoti di conoscenza attuali e i modi di collegare meglio ricercatori e risultati delle ricerche.

Questo documento è stato
preparato da Magnus
Ranstorp, Quality Manager
del Centro di Eccellenza
della RAN.

Ricercatori, operatori e decisori politici costituiscono i tre pilastri di un approccio efficace per prevenire e contrastare l'estremismo violento. Per il gruppo di esperti di alto livello della Commissione sulla radicalizzazione, è una priorità aumentare la sinergia e l'interazione tra queste parti interessate.

Grazie al seminario sulla ricerca della RAN è stato avviato uno scambio più sistematico tra tali parti interessate. In quest'ottica, i ricercatori, i decisori politici e gli operatori del settore hanno individuato come ottimizzare le loro priorità e le loro modalità di ricerca al fine di integrare le prove di ricerca nelle pratiche e nelle politiche. Operatori, decisori politici e ricercatori hanno discusso le sfide più pressanti della prevenzione e del contrasto dell'estremismo violento secondo la propria prospettiva, ed hanno discusso su come, attraverso la cooperazione e la condivisione di un centro d'interesse, ogni parte interessata possa affrontare tali sfide.

Il seminario ha esaminato inoltre le principali attività di ricerca e ha identificato le sfide e gli argomenti principali per la ricerca futura nell'ambito di temi individuati come prioritari dal gruppo di esperti di alto livello della Commissione sulla radicalizzazione. Il presente documento ex post fa il punto sull'attuale base di conoscenze comprovate, relative ai settori stabiliti come prioritari dal gruppo di esperti di alto livello e del dialogo a tre che coinvolge le parti interessate nell'ambito della ricerca, della pratica e dell'elaborazione delle politiche. Fa inoltre un bilancio dei temi prioritari da studiare in futuro attraverso una più stretta collaborazione.

Decisori politici, operatori e mondo accademico: condividere lezioni e dilemmi

Il contesto di ricerca dell'UE sull'estremismo violento e la radicalizzazione è un'arena estremamente complessa: i ricercatori lavorano in diverse discipline accademiche (scienze politiche, relazioni internazionali, sociologia, criminologia, studi religiosi, ecc.) su specifiche questioni di estremismo violento utilizzando vari metodi qualitativi e quantitativi. Nonostante l'elevato volume di materiale di ricerca, molti, sia all'interno che all'esterno della comunità accademica, riconoscono la necessità di procedere a una sintesi della letteratura scientifica e di fare un bilancio della ricerca basata sulle prove. Gran parte del lavoro scientifico sul contrasto dell'estremismo violento si basa su teorie e aneddoti piuttosto che su dati concreti provati con metodi scientifici rigorosi. Come osserva sagacemente Rohlwing (2016): Vi è una mancanza cronica di **studi empirici** e prove **qualitative** e **quantitative** di buona qualità per sostenere - o contestare - i presupposti comuni sulle pratiche e le politiche di contrasto all'estremismo violento. ⁽¹⁾ Tale legittima critica dello stato della ricerca in questo settore è confermata dalla nostra seguente breve rassegna dei risultati basati su prove in ciascuno dei campi di ricerca prioritari, posti in luce dal gruppo di esperti di alto livello della Commissione sulla radicalizzazione e organizzati secondo quanto suggerito dalla relazione di tale gruppo. Nonostante i contributi accademici convincenti, vi

è l'urgente necessità di concentrarsi su una **migliore qualità e un impegno interdisciplinare** come pure sull'identificazione di **ricerche su questioni prioritarie per la prevenzione e il contrasto dell'estremismo violento**. È necessario fare un bilancio della ricerca, caratterizzata da frammentazione, per individuare e dare la priorità **ai vuoti di conoscenza e alle lacune** al fine di colmarli.

Gli operatori e i decisori politici che si occupano di questioni relative alla prevenzione e al contrasto dell'estremismo violento sottolineano inoltre che vi è la necessità di una base di prove più solida per sviluppare e attuare iniziative efficaci. È necessaria una maggiore ricerca e più strumenti di giudizio e di valutazione dei rischi per orientare meglio la progettazione delle politiche e della programmazione.

La comunità accademica e le comunità di operatori e politici hanno dovuto affrontare una serie di **sfide** nel corso della loro collaborazione. In primo luogo, gli esponenti del mondo accademico chiedono "maggiore **chiarezza sulle definizioni, i concetti e l'enunciazione** dei problemi oggetto della ricerca sull'estremismo violento"⁽²⁾. In secondo luogo, gli esponenti del mondo accademico spesso comunicano in un **linguaggio** ermetico ed eccessivamente complicato per i non addetti e trascurano **le realtà pratiche e le esperienze concrete** vissute dagli operatori. In terzo luogo, gli esponenti del mondo accademico hanno difficoltà **ad accedere ai dati primari concreti** a causa di limitazioni di accesso e condivisione delle informazioni classificate e della

⁽¹⁾ Rohlwing, A. (2016, August 17). Women, CVE, and the Problem of empirical data: How can we better measure women's roles in countering violent extremism? [Blog post]. Tratto da <https://giwps.georgetown.edu/women-cve-and-the-problem-of-empirical-data-how-can-we-better->

[measure-womens-roles-in-countering-violent-extremism/](https://giwps.georgetown.edu/women-cve-and-the-problem-of-empirical-data-how-can-we-better-)

⁽²⁾ Zeiger, S., & Aly, A. (2015). *Countering violent extremism: Developing an evidence-base for policy and practice*. Curtin University. Tratto da <http://www.hedayahcenter.org/Admin/Content/File-23201691817.pdf>

legislazione sulla protezione dei dati e della privacy. Questo, d'altra parte, ha una grave ripercussione sulla capacità della comunità accademica di **comprovare le ipotesi di base** sul terrorismo e sull'estremismo violento e sulle relative misure di prevenzione e contrasto. In quarto luogo, gli esponenti del mondo accademico e gli operatori operano con **tempi diversi**: gli operatori devono ottenere rapidamente i risultati, mentre gli esponenti del mondo accademico sono soggetti al **rigore scientifico** e hanno il vantaggio di lavorare in una prospettiva a lungo termine. Lo svantaggio è che quando gli esponenti del mondo accademico pubblicano i loro punti di vista, la natura del **problema può essersi spostata** e/o essere diventata meno rilevante. In sintesi, "esistono notevoli differenze tra gli esponenti del mondo accademico e gli operatori per quanto riguarda gli obiettivi che cercano di influenzare, i sistemi sociali in cui operano, le variabili in gioco e i tempi accettabili per affrontare i problemi" ⁽³⁾.

Tuttavia, se da un lato la cooperazione tra la comunità di ricerca e gli operatori o i decisori politici del settore della ricerca sulla prevenzione e sul contrasto dell'estremismo violento pone delle sfide, dall'altro lato, essa presenta anche molte **opportunità condivisibili**.

In primo luogo, gli esponenti del mondo accademico possono applicare **rigore scientifico** ed effettuare **controlli di qualità** sui metodi e sui programmi degli operatori, poiché fornire evidenze scientifiche è fondamentale per l'elaborazione, l'attuazione e la valutazione del programma. In secondo luogo, gli operatori possono migliorare il loro **pensiero critico** per

distinguere meglio tra dati utili e dati errati ⁽⁴⁾, mentre gli esponenti del mondo accademico possono aiutare a **dare un senso alle ai dati scientifici**, che spesso presentano dettagli e contestualizzazione inaccessibili. In terzo luogo, gli esponenti del mondo accademico e gli operatori del settore possono mettere insieme i loro sforzi per la **progettazione e l'attuazione dei progetti** e la **valutazione delle misure di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento**. In quarto luogo, la partecipazione dei professionisti e dei responsabili politici alle discussioni, agli obiettivi e alla progettazione della ricerca **garantisce la pertinenza politica e pratica** della ricerca. In quinto luogo, una più stretta collaborazione garantisce che il lavoro di tutti sia correttamente mirato e sia disponibile un **inventario ponderato delle conoscenze** o di un **bilancio di tali conoscenze** tratte dalla ricerca complessiva al fine di prendere atto di ciò che è noto e registrare le lacune e gli elementi mancanti che ostacolano i progressi sia della teoria che della pratica.

Il seminario, centrato sugli anzidetti limiti e vantaggi posti a ricercatori, operatori e decisori politici, è stato un'occasione per discutere a fondo sia la sostanza della ricerca sulle aree prioritarie individuate nella relazione del gruppo di esperti di alto livello della Commissione sulla radicalizzazione, sia sul processo di scambio di punti di vista e di esperienze.

Risultati del seminario

La Commissione europea, che ha finanziato oltre 400 000 studi, sottolinea che la ricerca sulla prevenzione e sul contrasto dell'estremismo

⁽³⁾ Rynes, S. L., Bartunek, J. M., & Daft, R. L. (2001). Across the great divide: Knowledge creation and transfer between practitioners and academics. *Academy of management Journal*, 44(2), 340-355.

⁽⁴⁾ Rynes, S. L., Bartunek, J. M., & Daft, R. L. (2001). Across the great divide: Knowledge creation and transfer between practitioners and academics. *Academy of management Journal*, 44(2), 340-355.

violento deve essere ulteriormente consolidata in un processo più ampio attraverso un **dialogo a tre** tra mondo accademico, decisori politici e operatori e auspica lo sviluppo di processi di creazione cooperativa. Chiedendo ai decisori politici e agli operatori del settore quali saranno le necessità tra 5-10 anni, i ricercatori possono anticipare le circostanze e le esigenze e identificare le conoscenze e le lacune mediante un più intenso dialogo a tre.

La Francia sta instaurando una più stretta collaborazione tra ricerca, politica e pratica. Dal 2016, grazie a tale collaborazione il dialogo tra ricercatori e decisori politici sulle questioni connesse alla prevenzione e al contrasto dell'estremismo violento si è intensificato. Il **Centre national de la recherche scientifique — CNRS** (Centro nazionale della ricerca scientifica) ha stabilito un'intesa con le agenzie di sicurezza e di intelligence e ha avviato una stretta collaborazione tra i decisori politici e la comunità accademica su questioni inerenti all'estremismo violento. Nel corso degli anni i governi francesi hanno creato diversi comitati scientifici: ad esempio nel 2017 il primo ministro ha costituito il **CosPRAD — Conseil scientifique sur les processus de radicalisation** (Consiglio scientifico sui processi di radicalizzazione). Il CosPRAD esegue la cartografia della ricerca sui processi di radicalizzazione e facilita la diffusione tra i decisori politici dei risultati ottenuti dai ricercatori. L'analisi comparativa e i seminari tematici rafforzano questa cooperazione. Esistono diverse piattaforme per facilitare lo scambio e il dialogo tra ricercatori, decisori politici e operatori. L'impegno francese, che si esplica a vari livelli, è finanziato e coordinato dal Comité interministériel de prévention de la délinquance et de la radicalisation — **CIPDR** (Comitato interministeriale per la prevenzione della criminalità e della radicalizzazione). In **Finlandia** è istituita la **rete nazionale di ricercatori** sulle questioni relative all'estremismo violento. Esiste

una cooperazione strutturata con una buona comprensione reciproca delle differenze tra i ruoli e dei confini tra la comunità di ricerca e quella dei decisori politici. I ricercatori forniscono conoscenze basate sull'evidenza, ma non danno suggerimenti politici. Il mondo accademico fornisce alla comunità politica i risultati aggiornati delle sue ricerche in occasioni di seminari tenuti regolarmente. I decisori politici integrano poi tali risultati nella strategia nazionale di contrasto all'estremismo violento.

Per quanto riguarda la cooperazione tra ricercatori, decisori politici e operatori, alcuni Stati membri dell'UE hanno una lunga tradizione in tale campo, mentre altri hanno creato strutture specifiche per esempio comitati scientifici, think tank o reti nazionali su questioni legate all'estremismo violento. Questo tipo di cooperazione è una **situazione vantaggiosa** per tutti: l'interazione è favorita, i decisori politici possono trarre insegnamenti dalla ricerca e sostenerla, la valutazione diventa più efficace attraverso un dialogo più intenso e la ricerca, sostenuta dal governo, diventa accessibile a un pubblico più vasto.

La **comprensione reciproca dei ruoli e delle responsabilità delle varie parti in causa** e la volontà di investire tempo e risorse costituiscono una solida base per la cooperazione. È essenziale che il dialogo tra ricercatori e decisori politici sia costruttivo, rispettoso, senza ostilità.

Struttura della relazione

La presente relazione ex post esamina i seguenti temi di ricerca: a) segni e rischi di radicalizzazione: strumenti di valutazione del rischio; b) comprensione dei fattori di resilienza; c) base di dati comprovati relativa ai fattori e ai percorsi di radicalizzazione, comprese le tendenze della radicalizzazione a livello nazionale e il ritorno dei combattenti terroristi stranieri; d) valutazioni dei

diversi regimi carcerari e dei percorsi che in carcere portano alla radicalizzazione o provengono da essa; e) interazioni con i gruppi vulnerabili (minori, migranti e richiedenti asilo); f) idee estremiste e loro diffusione via Internet o via altri mezzi di comunicazione; g) valutazione e interventi di successo nella prevenzione e nel contrasto dell'estremismo violento; h) esperienze di ricerca nell'ambito della prevenzione e del contrasto dell'estremismo violento in paesi terzi.

Ogni tema comprende una sezione che contiene anche una sintesi di risultati e dati scientifici tratti dai contributi accademici sottoposti a revisione tra pari. La relazione non è assolutamente esaustiva, ma offre un punto di partenza che sfrutta le conoscenze della comunità accademica anche dal punto di vista degli operatori e da quello dell'elaborazione delle politiche. Alla fine di ogni sezione, alla voce "Lacune e risultati della ricerca", sono riportate le conclusioni delle discussioni svolte durante il seminario di ricerca.

Segni e rischi di radicalizzazione: strumenti di valutazione del rischio

Secondo Borum (2015), nell'ambito dell'estremismo violento e del terrorismo esistono otto categorie di rischio: affetti/emozioni, comportamenti, stile cognitivo, credenze/ideologia, atteggiamenti, fattori sociali, identità e capacità⁽⁵⁾. Sono state svolte importanti ricerche su come svolgere nel modo migliore possibile valutazioni specializzate dei rischi legati al terrorismo. Gli strumenti esistenti di valutazione del rischio si concentrano sulla valutazione del modo di pensare e di ragionare degli individui e del

rischio che da questi siano commessi atti di violenza. Esempi sono l'**Extremism Risk Guidance (ERG 22+)** (Guida ai rischi dell'estremismo), il **Vulnerability Assessment Framework (VAF)** (Quadro di valutazione della vulnerabilità), il **Violent Extremism Risk Assessment, version 2 (VERA-2)** (Valutazione dei rischi dell'estremismo, versione 2), la **Structured Assessment of Violent Extremism (SAVE)** (Valutazione strutturata dell'estremismo violento) e il **Terrorist Radicalization Assessment Protocol (TRAP-18)** (Protocollo di valutazione della radicalizzazione estremista). Molti di questi strumenti di valutazione del rischio hanno tre componenti: impegno, intento e capacità. Tali strumenti sono ulteriormente suddivisi in specifici indicatori di rischio che predicono e valutano gli indicatori psicologici, le affinità e gli atteggiamenti nei riguardi del terrorismo, dell'estremismo e della radicalizzazione. Tutti gli strumenti di valutazione del rischio prevedono elenchi di indicatori per fattori quali: a) credenze e atteggiamenti, b) contesto e intenzioni, c) storia e capacità, d) impegno e motivazione e) circostanze protettive.

Il governo britannico impiega ERG 22+ nel processo di screening delle persone affidate al programma Channel. Analogamente, VERA-2 è ampiamente utilizzato in diversi paesi dai servizi penitenziari e di libertà vigilata. Il modello **IR46** (Islamitisch Radicaliserings-model) è un modello di valutazione del rischio olandese, utilizzato dalla Haaglanden Regional Safety House (Veiligheidshuis) in un contesto a cui partecipano più organismi. Questi strumenti di valutazione del rischio hanno in comune le "dimensioni del rischio, come l'intento e la capacità, e i fattori di rischio, come le ingiustizie o i torti subiti, l'indottrinamento, la disumanizzazione e la

⁽⁵⁾ Borum, R. (2015). Assessing risk for terrorism involvement. *Journal of Threat Assessment and Management*, 2(2), 63.

mentalità "noi e loro" ⁽⁶⁾. Esistono diverse differenze tra i vari strumenti di valutazione dei rischi. ERG 22+ è stato sviluppato per le persone condannate per reati di terrorismo. VERA-2 è uno strumento specializzato nella valutazione del rischio in individui con una storia di violenza estremista e/o attivamente coinvolti nell'estremismo violento (infrangendo la legge). TRAP-18 è utilizzato come struttura investigativa e impiega 8 indicatori d'allerta comportamentali prossimali e 10 caratteristiche distali a più lungo termine. TRAP-18 è un "modello di indagine dei rischi" progettato per guidare gli analisti dell'intelligence nella valutazione delle minacce mirate di violenza. Simile a TRAP-18, il RAN CoE Returnee 45 è uno strumento di indagine dei rischi che non è stato ancora né provato né convalidato. Inoltre, gli ideatori di VERA-2 hanno progettato CYBERA (derivato dal termine CYBER-VERA) che combina gli indicatori di rischio a livello cibernetico con gli indicatori di rischio VERA-2.

La **Structured Assessment of Violent Extremism (SAVE)** (Valutazione strutturata dell'estremismo violento) ha lo scopo di valutare il modo di pensare estremista e l'influenza che questo ha sulle mentalità, in termini di violenza. SAVE comprende una "lista di controllo di 30 indicatori di rischio 'cognitivo' (cioè percezioni e credenze) e un software che funziona come applicazione di visualizzazione" ⁽⁷⁾. Mark Cunningham (2018) ha sviluppato uno strumento di giudizio professionale strutturato (SPJ), il **Model of Analysis for Differentiating Delusional Disorder from the Radicalization of Extreme Beliefs-17 Factor (MADDDD-or-Rad-17)** per determinare se un

reato è il prodotto di un disturbo delirante o è dovuto alla radicalizzazione di convinzioni estremiste ⁽⁸⁾.

Da un punto di vista generale, esistono **tre modelli di base di valutazione del rischio**, come spiegato di seguito.

- Giudizio professionale con previsioni di rischio, basato esclusivamente sull'esperienza dell'operatore e sulla sua conoscenza della persona da valutare.
- Strumenti attuariali basati su liste di controllo degli indicatori di rischio, utilizzando una formula che si traduce in una previsione di rischio complessivo (ad esempio, rischio alto, medio o basso).
- Giudizio professionale strutturato (SPJ) che combina entrambi gli approcci (professionale e attuariale) per lo svolgimento sistematico del processo, individuando i rischi e valutando la persona nel suo contesto. Nel modello SPJ, la valutazione si basa sia sulla presenza che sulla rilevanza dei fattori di rischio per la persona in questione.

Questi modelli guidano il processo condotto con la partecipazione di più organismi, creano una percezione del fenomeno condivisa tra le amministrazioni pubbliche e forniscono indicatori di rischio utilizzabili in caso di futuri eventi violenti. Sono utili anche dal punto di vista della riabilitazione o del trattamento, poiché alcune valutazioni del rischio includono fattori protettivi.

Le attività di ricerca valutano l'affidabilità di questi strumenti e la soggettività del giudizio

⁽⁶⁾ Dean, G., & Pettet, G. (2017). The 3 R's of risk assessment for violent extremism. *Journal of forensic practice*, 19(2), 91-101.

⁽⁷⁾ Dean, G., & Pettet, G. (2017). The 3 R's of risk assessment for violent extremism. *Journal of forensic practice*, 19(2), 93.

⁽⁸⁾ Cunningham, M. D. (2018). Differentiating delusional disorder from the radicalization of extreme beliefs: A 17-factor model. *Journal of Threat Assessment and Management*, 5(3), 137.

professionale. I ricercatori sottolineano questioni metodologiche come i bassi tassi di dati e i problemi di validazione e affidabilità nel cogliere diversi tipi di personalità e comportamenti a rischio. Alcuni hanno sollevato il dubbio sull'effettiva revisione e dimostrazione delle scale di valutazione utilizzate in VERA-2 ⁽⁹⁾.

In un esame sistematico degli strumenti di valutazione del rischio, Scarcella et al. (2016) osservano che solo la metà degli studi e degli strumenti esaminati conteneva una descrizione trasparente e che la valutazione delle proprietà psicometriche era complessivamente di scarsa qualità. Questo studio incoraggia i ricercatori a sviluppare uno standard di riferimento della validità e dell'affidabilità delle linee guida di valutazione del rischio e delle liste di controllo. Esso sottolinea che gli strumenti devono essere testati, che la validità e l'affidabilità devono essere oggetto di verifiche incrociate e gli studi devono poter essere replicati e criticati. Se questi strumenti di valutazione del rischio vengono utilizzati senza che i risultati dello studio vengano resi noti, sorgono seri problemi etici.

Sono necessarie ulteriori ricerche sul valore relativo dei fattori di rischio. Borum (2015) propone otto settori chiave come quadro di riferimento per la raccolta dei dati: affetto/emozioni, comportamenti, stile cognitivo, credenze/ideologia, atteggiamenti, fattori sociali,

identità e capacità e ogni settore contiene linee di indagine più specifiche per tener conto sia dei meccanismi di "attivazione" che di "disinibizione" ⁽¹⁰⁾.

Alcuni ricercatori sottolineano la necessità di contestualizzare i fattori di rischio nella valutazione dei percorsi individuali, al fine di determinare quali fattori sono più significativi. Altri sostengono che è necessario distinguere tra la vulnerabilità in generale e la vulnerabilità specifica legata alla radicalizzazione. Pertanto, è importante "disaggregare la "vulnerabilità" alla radicalizzazione in due dimensioni: suscettibilità al cambiamento morale e suscettibilità all'esposizione a contesti radicalizzanti ⁽¹¹⁾. La prima dimensione è governata da capacità cognitive e regole basate sui valori, mentre la seconda è governata dalla selezione sociale e dall'autoselezione. Borum (2014) sostiene che le valutazioni del rischio devono concentrarsi sulle propensioni motivazionali, attribuzionali, volitionali, emotive, attitudinali e di visione del mondo ⁽¹²⁾.

Gli strumenti di valutazione dei rischi sono oggetto di varie critiche. Pochissimi strumenti di valutazione del rischio e pochissimi fattori di rischio sono convalidati empiricamente. Inoltre, sono applicati in modo incoerente e viene accordata un'eccessiva fiducia ai fattori di rischio statici ⁽¹³⁾. Alcuni sostengono che è data eccessiva

⁽⁹⁾ Scarcella, A., Page, R., & Furtado, V. (2016). Terrorism, radicalisation, extremism, authoritarianism and fundamentalism: a systematic review of the quality and psychometric properties of assessments. *PLoS one*, 11(12), e0166947.

⁽¹⁰⁾ Borum, R. (2015). Assessing risk for terrorism involvement. *Journal of Threat Assessment and Management*, 2(2), 63.

⁽¹¹⁾ Corner, E., Bouhana, N., & Gill, P. (2018). The multifinality of vulnerability indicators in lone-actor terrorism. *Psychology, Crime & Law*, 1-22.

⁽¹²⁾ Borum, R. (2014). Psychological vulnerabilities and propensities for involvement in violent extremism. *Behavioral sciences & the law*, 32(3), 286-305.

⁽¹³⁾ RTI International. (2018). *Countering violent extremism: The application of risk assessment tools in the criminal justice and rehabilitation process. Literature Review*. Preparato per il First Responders Group Department of Homeland Security Science and Technology Directorate. Tratto da <https://www.dhs.gov/sites/default/files/publications/>

preminenza all'individuo e scarsa importanza all'interrelazione dell'individuo con i fattori contestuali (l'ambiente). Altri sostengono che lo scopo degli strumenti di valutazione del rischio è quello di identificare nell'individuo il rischio di radicalizzazione piuttosto che di violenza.

Un'altra questione degna di nota è il livello di competenza e di formazione dei valutatori: si tratta di un aspetto importante, in quanto le valutazioni del rischio sono spesso effettuate da un unico valutatore. Anche la questione di chi deve effettuare le valutazioni dei rischi è rilevante. Ad esempio, van de Weert e Eijkman sollevano la questione della soggettività nell'individuazione della radicalizzazione e dell'estremismo violento: osservano che gli operatori giovanili non sono sufficientemente attrezzati per individuare l'estremismo (violento) a livello locale ⁽¹⁴⁾.

Lacune e risultati della ricerca

Diversi progetti dell'UE sono stati centrati sullo studio della valutazione dei rischi di estremismo violento. La ricerca indica **una correlazione positiva tra i disturbi mentali e l'estremismo violento (ma non causalità)**: un fatto che a volte i decisori politici stentano a riconoscere. Esistono vari **strumenti finanziati dall'UE**, ma è chiaro che essi **si completano a vicenda** piuttosto che essere tra loro in concorrenza o duplicare progetti di terzi.

Il progetto europeo "Database and Assessment of Risks of violent Extremists" (**DARE**) ha sviluppato una banca dati dei terroristi ed estremisti violenti condannati e dei loro reati. Il codice DARE di

accompagnamento identifica i fattori di rischio più critici e sarà utilizzato per contrassegnare sistematicamente i fascicoli giudiziari. Il **codice DARE** utilizza i dati demografici, le analisi delle imputazioni e degli atti commessi, l'analisi del soggetto, la storia penale e personale, il percorso di sviluppo, la psicopatologia, la radicalizzazione e gli elementi dello strumento di valutazione del rischio per l'estremismo violento VERA-2R ⁽¹⁵⁾.

DARE e altri progetti simili devono **tenere conto del regolamento generale sulla protezione dei dati (RGPD) [regolamento (UE) n. 679 del 2016] e conformarsi ad esso**. A tal fine, un'opzione è l'utilizzo di dati personali criptati.

MINDb4ACT è un progetto di collaborazione tra 7 autorità di contrasto, think tank, centri di ricerca, università, associazioni industriali e organizzazioni non governative (ONG) con sede in 10 Stati membri (Belgio, Danimarca, Germania, Spagna, Francia, Italia, Austria, Polonia, Finlandia e Regno Unito). Mediante 21 progetti pilota, saranno realizzati esperienze e interventi in 5 settori chiave: a) carceri e magistratura, b) scuole e centri di formazione, c) punti di crisi e centri di permanenza per i rifugiati, d) città, e) Internet e media ⁽¹⁶⁾. L'obiettivo è prevenire piuttosto che prevedere l'estremismo violento.

"Policy recommendation and improved communication tools for law enforcement and security agencies preventing violent radicalisation – **Pericles**" (Raccomandazione strategica e strumenti di comunicazione più efficienti per le autorità di contrasto e le autorità preposte alla sicurezza nell'ambito della prevenzione della

[OPSR TP CVE-Application-Risk-Assessment-Tools-Criminal-Rehab-Process_2018Feb-508.pdf](#)

⁽¹⁴⁾ van de Weert, A., & Eijkman, Q. A. (2018).

Subjectivity in detection of radicalisation and violent extremism: a youth worker's perspective. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, 1-24.

⁽¹⁵⁾ DARE Codebook Violent Extremists (Version 05-10-18) in possesso dell'autore.

⁽¹⁶⁾ MINDb4ACT. (2018). About MINDb4ACT. Tratto da <https://mindb4act.eu/about/>

radicalizzazione violenta) è un progetto dedicato ai "processi di transizione verso la radicalizzazione" ⁽¹⁷⁾. Il progetto, svoltosi in Germania, riguardava l'osservazione di 15 criminali e, a seguito di una diagnosi professionale, è stato accertato che su queste 15 persone 6 soffrivano di disturbi mentali. Gli atteggiamenti di estrema destra sono in aumento tra i giovani, già dall'età di 15 anni, e sono più probabili se sono sostenuti dalla famiglia piuttosto che dagli amici.

Comprensione dei fattori di resilienza

In generale, la resilienza è la capacità di un individuo di adattarsi e superare le avversità di fronte a circostanze difficili e traumi. La questione della resilienza è complessa e multiforme in quanto deve essere preso in considerazione il livello della resilienza: resilienza a livello individuale (per superare un attacco terroristico o per respingere messaggi estremisti) o resilienza a livello di comunità (sviluppo di forti legami sociali essenziali per prevenire la violenza e la polarizzazione).

Nell'ambito della prevenzione della violenza i fattori protettivi applicabili all'estremismo violento sono molti.

Sieckelinck e Gielen (2017) hanno messo in evidenza quelli che promuovono la resilienza individuale: miglioramento delle abilità nel

fronteggiare situazioni sociali difficili mediante la gestione della rabbia e la risoluzione dei conflitti; cittadinanza democratica; conoscenze religiose, narrazioni di segno opposto a quelle dominanti e misure di protezione in Internet; partecipazione e terapia dei traumi; ambiente familiare affettuoso e solidale; autonomia, autostima e senso di autocontrollo (agentività) che include il benessere sociale ed emotivo e le abilità di vita ⁽¹⁸⁾.

In una rassegna sistematica della ricerca sui fattori protettivi contro l'estremismo e la radicalizzazione violenta, **Lösel et al. (2018)** identificano 30 diversi fattori protettivi : "autocontrollo, rispetto della legge, accettazione della legittimità della polizia, malattia, comportamento genitoriale positivo, persone importanti non violente, buoni risultati scolastici, coetanei non violenti, contatto con gli stranieri e un attaccamento di base alla società."⁽¹⁹⁾ In un diverso studio sull'estremismo violento nell'istruzione superiore, **Van Brunt, Murphy e Zedginidze (2017)** identificano diversi fattori protettivi: connessione sociale, inclusività pluralista, vie di sfogo non violente, sicurezza sociale, stabilità emotiva, impegno professionale/accademico, competenza globale, empatia, resilienza e conseguenze delle azioni ⁽²⁰⁾.

Bhui et al. (2014) hanno verificato alcune ipotesi riguardanti la depressione, le avversità psicosociali e i beni sociali come fattori di rischio e resilienza

⁽¹⁷⁾ Pericles. (2018). Pericles. Concetto generale. Tratto da <http://project-pericles.eu/about/>

⁽¹⁸⁾ Sieckelinck, S. & Gielen, A.-J. (2018). Protective and promotive factors building resilience against violent radicalisation. Documento pubblico CoE RAN, aprile 2018. Tratto da https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-papers/docs/ran_paper_protective_factors_042018_en.pdf

¹⁹ Friedrich Lösel, Sonja King, Doris Bender, Irina Jugl. "Protective Factors Against Extremism and Violent Radicalization: A Systematic Review of the Evidence", *International Journal of Developmental Sciences*, Vol.12, No.9 (agosto 2018): pagg.1-14.

⁽²⁰⁾ Van Brunt, B., Murphy, A., & Zedginidze, A. (2017). An exploration of the risk, protective, and mobilization factors related to violent extremism in college populations. *Violence and gender*, 4(3), 81-101.

nelle prime fasi della radicalizzazione ⁽²¹⁾. Dopo aver intervistato 608 abitanti dell'East London e di Bradford, di origine pakistana o del Bangladesh, di età compresa tra i 18 e i 45 anni, di tradizione musulmana, hanno scoperto che le persone più solidali con la protesta violenta e il terrorismo erano maggiormente inclini alla depressione e davano grande importanza alla religione.

Secondo i ricercatori esiste una stretta interrelazione tra resilienza individuale e resilienza della comunità. Alcuni suggeriscono che le connessioni, i gruppi e il capitale sociale sono fondamentali per la resilienza della comunità. Coinvolgere i membri della comunità emarginati o sotto rappresentati è un modo efficace per rafforzare la resilienza della comunità. Le ricerche dimostrano che le politiche che portano alla creazione di "comunità sospette" compromettono la resilienza. Mentre un forte senso di identità sociale all'interno di specifici gruppi etnici o religiosi può costruire la resilienza contro l'estremismo, l'emarginazione sociale può rendere vulnerabili all'estremismo violento. Lo sviluppo di solide partnership tra comunità e amministrazione è una componente centrale del rafforzamento della capacità di resilienza delle comunità.

Ellis e Abdi (2017) sostengono che esistono tre tipi di connessioni sociali fondamentali per una comunità resiliente in relazione all'estremismo

violento: i legami, i ponti e i collegamenti ⁽²²⁾. È essenziale che le amministrazioni lavorino in queste tre dimensioni per rafforzare il loro legame e la loro partnership con le comunità.

Grossman et al. (2017) hanno sviluppato una misura convalidata a 5 fattori e 14 elementi denominata "Building Resilience to Violent Extremism (BRAVE-14)", il cui scopo è identificare e comprendere la resilienza dei giovani all'estremismo violento a livello di comunità. Vi sono cinque fattori alla base della resilienza dei giovani all'estremismo violento: l'identità culturale e l'appartenenza a una rete di relazioni, le relazioni intra-comunità, le relazioni tra diverse comunità e con le istituzioni, i comportamenti legati alla violenza e le credenze legate alla violenza ⁽²³⁾.

Esistono vari modelli per aumentare la resilienza nelle comunità. In particolare, una partnership efficace implica l'identificazione di questioni importanti per i membri della comunità piuttosto che la preoccupazione per l'estremismo violento. La promozione di un'atmosfera di fiducia, rispetto e creazione cooperativa sono elementi essenziali. Alcuni ricercatori avanzano l'idea che la **Community Based Participatory Research (CBPR)** (Ricerca partecipativa basata sulla comunità) è un modello utile che ha contribuito ad affrontare la violenza tra i giovani di minoranze etniche ⁽²⁴⁾.

⁽²¹⁾ Bhui, K., Everitt, B., & Jones, E. (2014). Might depression, psychosocial adversity, and limited social assets explain vulnerability to and resistance against violent radicalisation?. *PloS one*, 9(9), e105918. Tratto da <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0105918>

⁽²²⁾ Ellis, B. H., & Abdi, S. (2017). Building community resilience to violent extremism through genuine partnerships. *American Psychologist*, 72(3), 289.

⁽²³⁾ Grossman, M., Ungar, M., Brisson, J., Gerrand, V., Hadfield, K., & Jefferies, P. (2017). Understanding

youth resilience to violent extremism: A standardised research measure. Alfred Deakin Institute for Citizenship and Globalisation (Deakin University, Australia) and the Resilience Research Centre (Dalhousie University, Canada). Tratto da http://www.deakin.edu.au/_data/assets/pdf_file/0010/1374679/Understanding-Youth-Resilience-to-Violent-Extremism-the-BRAVE-14-Standardised-Measure.pdf

⁽²⁴⁾ Ellis, B. H., & Abdi, S. (2017). Building community resilience to violent extremism through genuine partnerships. *American Psychologist*, 72(3), 289.

Dalgaard-Nielsen e Schack (2016), che hanno studiato la resilienza della comunità in Danimarca, concludono che avere un'elevata conoscenza del contrasto dell'estremismo violento, ma non riscuotere alcuna fiducia presso la comunità, è sinonimo di scarsa efficacia ⁽²⁵⁾. Secondo le conclusioni di una relazione del **CERTA (2016)** sulla resilienza alla radicalizzazione e all'estremismo violento in Danimarca, le famiglie, gli amici più stretti e i mentori assieme alle comunità religiose sono i migliori ispiratori di resilienza ⁽²⁶⁾.

Gielen (2017) fornisce un'utile rassegna della letteratura esistente sulla resilienza e di efficaci esperienze nell' utilizzo della formazione alla resilienza con individui e gruppi vulnerabili. In particolare, sottolinea che è importante sviluppare e valutare strumenti di resilienza e programmi di mentoring nel settore dell'istruzione ⁽²⁷⁾. Ad esempio nel programma **More than a Game** sono usati vari metodi per incoraggiare la resilienza della comunità. Si tratta di un programma di mentoring giovanile incentrato sullo sport a Melbourne, Australia, che utilizza lo sport di squadra per affrontare le questioni di identità, appartenenza e isolamento culturale tra i giovani musulmani.

Un altro importante argomento di ricerca è il ruolo della **polizia locale** nel rafforzamento della resilienza della comunità. Esistono pochissimi studi che affrontano o tracciano i difficili processi di formazione delle relazioni tra la polizia e le comunità locali. Fa eccezione lo studio di

Staniforth (2014) che delinea i principi della polizia di quartiere ⁽²⁸⁾. Sono inoltre necessarie ulteriori ricerche su **come raggiungere e comunicare efficacemente** con i giovani sul tema dell'estremismo violento.

Lacune e risultati della ricerca

È importante definire la resilienza ed è **essenziale concentrarsi sui fattori protettivi** piuttosto che limitarsi ad identificare i potenziali fattori di rischio. Quali fattori protettivi sono in gioco nei casi in cui alcuni individui si radicalizzano e altri no? **Sono necessarie ulteriori ricerche sui fattori protettivi**, sull'interazione dinamica tra questi fattori e sulla **correlazione tra fattori protettivi e fattori di rischio**.

I decisori politici devono adottare un approccio olistico basato sui **punti di forza, incentrato sulla resilienza**, piuttosto che un approccio basato unicamente sul rischio. Un **triplice approccio è efficace nel** promuovere la resilienza, in quanto affronta gli aspetti **emotivi, relazionali, cognitivi e ideologici**. La resilienza dei giovani può essere stimolata attraverso la partecipazione, la responsabilizzazione e una maggiore coesione sociale. Inoltre, la resilienza deve essere rafforzata attraverso **l'istruzione e l'alfabetizzazione riguardante i social media**.

È necessario **valutare gli approcci che prevedono la partecipazione di più organismi**, in quanto spesso si limitano a singoli interventi. È importante

⁽²⁵⁾ Dalgaard-Nielsen, A., & Schack, P. (2016). Community resilience to militant Islamism: Who and what?: An explorative study of resilience in three Danish communities. *Democracy and Security*, 12(4), 309-327.

⁽²⁶⁾ CERTA Intelligence & Security. (2016.) Motstandskraft mod radikaliserings og voldelig ekstremisme -et eksplorativt studie af modstandskraft I udvalgte danske lokalmiljøer (Trygfonden).

⁽²⁷⁾ Gielen, A.-J. (2017). Countering violent extremism: A realist review for assessing what works, for whom, in what circumstances, and how?. *Terrorism and Political Violence*, 1-19.

⁽²⁸⁾ Staniforth, A. (2014). *Preventing terrorism and violent extremism*. Oxford University Press.

capire **quanto conti nelle valutazioni dei fattori protettivi la collaborazione tra più organismi.**

Un altro settore che richiede maggiore approfondimento è quello dei mezzi per costruire la resilienza nei **giovani che già esprimono sentimenti di rabbia nei confronti della società.** Per coloro che operano in questo settore è importante capire che la resilienza emerge più facilmente negli individui che non ne hanno bisogno.

Base di dati comprovati relativa ai fattori e ai percorsi di radicalizzazione, comprese le tendenze della radicalizzazione a livello nazionale e il ritorno dei combattenti terroristi stranieri

Secondo le attuali ricerche i fattori che determinano e sostengono la radicalizzazione sono molteplici. Per comprendere la radicalizzazione e i percorsi verso l'estremismo violento occorrono spiegazioni di varia natura in termini di cause e livelli: non esiste un unico profilo e le persone non seguono un unico percorso.

In un documento pubblico della RAN (2016) si è definito l'estremismo violento come un caleidoscopio di fattori che crea combinazioni individuali, a volte interconnesse. Tra tali fattori vi sono quelli socio-psicologici individuali, sociali, politici, le dimensioni ideologiche e/o religiose, il

ruolo della cultura e delle questioni identitarie, i traumi e altri meccanismi scatenanti. Tali fattori si esplicano insieme a tre elementi determinanti che agiscono come motore della radicalizzazione, ossia le dinamiche di gruppo, i reclutatori e il ruolo dei social media ⁽²⁹⁾. I meccanismi di radicalizzazione sono il prodotto dell'interazione tra diversi fattori di spinta e attrazione individuali, di ambienti di radicalizzazione (come le carceri o i cosiddetti ambienti estremisti underground) e di dinamiche di gruppo.

Le recenti ricerche sui fattori e sui percorsi di radicalizzazione si concentrano sulla comprensione dei fattori specifici, dei processi sottostanti e della loro interazione. L'estrinsecazione e la comprensione delle interrelazioni di questi fattori è fondamentale per l'intervento di prevenzione. I ricercatori sostengono che la ricerca deve comprendere le forze trainanti e i punti di non ritorno di entrambi i tipi di radicalizzazione, quella che sfocia e quella che non sfocia nella violenza.

In una delle prime **rassegne sistematiche multidisciplinari della letteratura** specializzata sulla radicalizzazione dei giovani in Europa, **Campelo et al. (2018)** evidenziano svariati fattori di vulnerabilità a diversi livelli e propongono un modello a tre livelli dei processi di radicalizzazione tra i giovani ⁽³⁰⁾. In termini di fattori di rischio individuali, lo studio identifica le vulnerabilità del carattere o psicologiche (la dimensione depressiva; comportamenti di dipendenza e rischio; esperienze precoci di abbandono; strutture familiari fragili; cambiamenti durante

⁽²⁹⁾ Radicalisation Awareness Network, Centre of Excellence. (2016). *The root causes of violent extremism*. Documento pubblico della RAN Amsterdam. Tratto da https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ra

[n-papers/docs/issue_paper_root-causes_jan2016_en.pdf](#)

⁽³⁰⁾ Campelo, N., Oppetit, A., Neau, F., Cohen, D., & Bronsard, G. (2018). Who are the European youths willing to engage in radicalisation? A multidisciplinary review of their psychological and social profiles. *European psychiatry*, 52, 1-14..

l'adolescenza e la ricerca di un ideale; incertezza personale e recupero della dignità perduta; ingiustizia percepita; eventi scatenanti come traumi, morte o altri eventi che cambiano la vita e meccanismi psicopatologici che rafforzano il coinvolgimento radicale). Lo studio esamina anche fattori microambientali: le amicizie con persone radicalizzate, le disfunzioni familiari, le analogie con l'ascendente settario e la disumanizzazione per giustificare l'uso della violenza. A livello macroambientale, i fattori di rischio sono la polarizzazione sociale, la percezione di una minaccia per il gruppo, il ruolo dell'ideologia religiosa, il contesto geopolitico e i processi di cambiamento della società. Questa ricerca promuove il ruolo chiave dei professionisti che si occupano di salute mentale, in particolare degli psichiatri dell'età adolescenziale, nella prevenzione secondaria e terziaria.

Eisenman e Flavahan (2018) sostengono che il quadro socio-ecologico (utilizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità) per affrontare i fattori protettivi e di rischio della violenza è utile per comprendere l'estremismo violento. Presuppongono che la violenza interpersonale sia il risultato di un'interazione di fattori attraverso quattro livelli: individuale, relazionale, di comunità e sociale ⁽³¹⁾.

Decety, Pape e Workman (2018) hanno sviluppato un quadro interdisciplinare multilivello, integrando psicologia sociale e neuroscienze, per comprendere i processi psicologici che sono alla base delle dinamiche di gruppo, dei processi interpersonali, dei valori e dei processi

microsociologici ⁽³²⁾. Il loro studio fornisce un dettagliato diagramma di flusso dei processi dinamici sociali e cognitivi coinvolti nella radicalizzazione (cfr. figura 1).

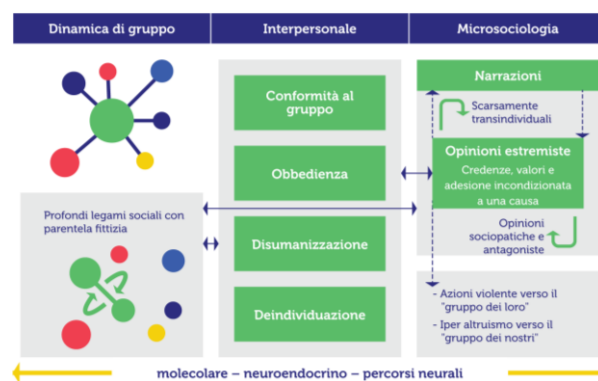


Figura 1 Processi psicologici

Ristampato da "A multilevel social neuroscience perspective on radicalization and terrorism" di J. Decety, R. Pape e C.I. Workman, 2018, *Social Neuroscience*, 13(5), p.513.

(Immagine a grandezza naturale disponibile a pag. 33)

Vergani et al. (2018) hanno redatto una rassegna sistematica della letteratura scientifica sulla radicalizzazione sfociata in estremismo violento tra il 2001 e il 2015. Lo studio dimostra che la ricerca empirica si concentra in modo sproporzionato sui fattori di attrazione, che compaiono nel 78,4 % degli articoli, mentre i fattori di spinta (che appaiono nel 57,4 % degli articoli) e i fattori personali (che compaiono nel 39,2 % degli articoli) sono relativamente poco studiati ⁽³³⁾. Significativamente, Vergani et al. trovano che i metodi qualitativi sovrarappresentano i fattori di attrazione come

⁽³¹⁾ Eisenman, D. P., & Flavahan, L. (2017). Canaries in the coal mine: interpersonal violence, gang violence, and violent extremism through a public health prevention lens. *International review of psychiatry*, 29(4), 341-349.

⁽³²⁾ Decety, J., Pape, R., & Workman, C. I. (2018). A multilevel social neuroscience perspective on

radicalization and terrorism. *Social neuroscience*, 13(5), 511-529.

⁽³³⁾ Vergani, M., Iqbal, M., Ilbahar, E., & Barton, G. (2018). The three Ps of radicalization: Push, pull and personal. A systematic scoping review of the scientific evidence about radicalization into violent extremism. *Studies in Conflict & Terrorism*, 1-32.

causa di radicalizzazione, mentre omettono di esaminare l'interazione tra fattori personali, fattori di spinta e fattori di attrazione. Il loro studio pertanto sostiene la necessità di progetti di ricerca più rigorosi e l'uso di gruppi di controllo di estremisti non violenti per distinguere tra radicalizzazione cognitiva e comportamentale.

Sono necessarie ulteriori ricerche sulla dinamica e l'interazione di vari fattori di spinta e di attrazione. I ricercatori devono inoltre acquisire una maggiore comprensione dei diversi percorsi di radicalizzazione.

Uno dei più significativi studi basati su prove apparso di recente, condotto dal ricercatore dell'Università di Aarhus **Oluf Gøtzsche-Astrup (2018)**, sostiene con forza la necessità di migliorare i meccanismi di causalità nella comprensione dei processi di radicalizzazione⁽³⁴⁾. La sua ampia rassegna della letteratura in materia analizza sette approcci ai meccanismi psicologici della radicalizzazione: a) teoria dell'incertezza e dell'identità (Hogg & Adelman, 2013); b) ricerca di senso o approccio "3N" (Webber & Kruglandski, 2018); c) modello dell'attore devoto (Atran, 2016); d) mentalità e visione del mondo (Borum, 2014); e) motivazione reattiva (McGregor, Hayes & Prentice, 2015); f) approccio a due piramidi (McCauley & Mosalenko, 2017).

Tabella 1

Sette approcci ai meccanismi psicologici della radicalizzazione						
Teoria	Documento originale	Principio centrale	Scenario di riferimento	Sostegno validità esterna	Sostegno validità interna	Sostegno validità della misurazione
Teoria dell'incertezza e dell'identità	Hogg & Adelman (2013)	Teoria del fatto individualizzante e dell'identità di un sociale	Utile a sostenere gruppi radicali, leadership autoritaria	Forte	Moderato	Punto focale
Ricerca di senso / Approccio 3N	Webber & Kruglandski (2018)	Teoria socio-psico-religiosa	Comportamento aggressivo e ostile	Punto focale	Forte	Moderato
Modello dell'attore devoto	Atran (2016)	Identifica, valori	Perseguire come spacciatore, martirio o comportamento violento che si devota rispetto al punto di vista della maggioranza	Moderato	Forte	Moderato
Mentalità e visione del mondo	Borum (2014)	Distinzione tra fattori relativi alla mentalità e fattori relativi alla visione del mondo	Quattro mentalità: sacrificio e volontà di subire un comportamento estremo per un gruppo	Punto focale	Punto focale	Punto focale
Motivazione reattiva	McGregor, Hayes & Prentice (2015)	Compendio di generalità e la rilevanza sociale	Teoria: "contingenza" che esamina il ruolo di contingenza nel reclutamento, ideologia, radicalizzazione religiosa, aggressione	Punto focale	Moderato	Moderato
Approccio a due piramidi	McCauley & Mosalenko (2017)	Distinzione tra fattori relativi alla mentalità e fattori relativi alla visione del mondo	Quattro mentalità: sacrificio e volontà di subire un comportamento estremo per un gruppo	Punto focale	Moderato	Forte

Tabella 1: Teorie concorrenti

Ristampato da 'The time for causal designs: Review and evaluation of empirical support for mechanisms of political radicalisation' by O. Gøtzsche-Astrup, 2018, *Aggression and Violent Behavior*, 39 (marzo-aprile), pag.91.

(Immagine a grandezza naturale disponibile a pag. 33)

Gøtzsche-Astrup distingue alcuni punti in comune in queste teorie concorrenti sulla radicalizzazione i cui fattori determinanti appaiono essere i seguenti:

- normali meccanismi psicologici piuttosto che psicopatologia;
- processi motivazionali piuttosto che calcoli strumentali di rischio e ricompensa;
- esperienze di vita negative che mettono l'individuo in una posizione di instabilità, in termini di domande fondamentali;
- esperienza di incertezza fondamentale o perdita di significato o senso;
- spostamento dell'identità sociale verso un unico gruppo sociale piuttosto che verso molti gruppi;
- spinta verso estremi comportamentali determinata dalle dinamiche del piccolo gruppo;
- accresciuta ansia disposizionale, aggressività e impulsività;
- "valori sacri" considerati necessari nelle fasi finali della radicalizzazione;
- predisposizione psicologico-mentale per l'autoritarismo, il dogmatismo e il fondamentalismo;
- emozioni negative, in particolare rabbia e disprezzo.

Secondo questo studio i processi social-motivazionali sono essenzialmente determinati da meccanismi primitivi di aggressione che creano

⁽³⁴⁾ Gøtzsche-Astrup, O. (2018). The time for causal designs: Review and evaluation of empirical support

for mechanisms of political radicalisation. *Aggression and Violent Behavior*, 39(March-April), 90-99.

uno stato mentale motivazionale negativo. Le esperienze di vita negative possono diventare fattori scatenanti in quanto stimolano un senso di incertezza su questioni esistenziali fondamentali che viene sfruttato da subculture che offrono un'alternativa. La dinamica dei piccoli gruppi contrasta l'esperienza e le emozioni negative, ma può accentuare la polarizzazione ed essere un fattore determinante della traduzione delle credenze radicali in azione. Le emozioni forti come la rabbia e il disprezzo sono importanti motori motivazionali dell'azione collettiva. Un altro fattore motivazionale è la "dinamica dell'identità di sé e sociale", che, mediante un processo di "sradicamento", riduce il senso di identità di sé di un individuo e lo sostituisce con la dipendenza dall'identità sociale di gruppi specifici. In tal senso le dinamiche di gruppo e la radicalizzazione sono processi che si rafforzano a vicenda.

Altri punti in comune identificati da Gøtzsche-Astrup (2018) sono evidenti nel ruolo svolto da ideologie che contengono narrazioni, religioni, norme, valori sacri e visioni del mondo, anche se è troppo presto per determinare se l'ideologia induce a tenere comportamenti violenti o se viene utilizzata per razionalizzare e giustificare le azioni violente. Il problema del ruolo dell'ideologia è simile al meta-dibattito tra la "radicalizzazione dell'Islam politico" di **Gilles Kepel** e la "islamizzazione dei radicali" di **Oliver Roy**.

Secondo la ricerca di **Scott Atran** sui **valori sacri** i singoli jihadisti fondono la loro identità con quella del gruppo e interiorizzano valori sacri eccezionalmente forti e difficili da scardinare una

volta che sono diventati attori devoti. Questi valori sacri non possono essere abbandonati, ma possono essere reinterpretati. Analogamente, la ricerca dell'Università di Oxford sulle teorie del **sacrificio estremo di sé** condotta dal professor Whitehouse identifica la **'fusione di identità'** come processo psicologico chiave. Questa "fusione di identità" (un senso viscerale di unità con il gruppo) è plasmata da esperienze emotive che modellano la vita e motivano un forte desiderio di difendere e proteggere gli altri membri del gruppo ⁽³⁵⁾. Questa ricerca suggerisce di concentrare l'intervento sulla 'de-fusione' per capire i percorsi causali di questo sentimento di 'essenza condivisa' e come le identità personali sono condivise con l'impegno a favore del gruppo. Il processo di "de-fusione" esamina gli estremisti in quanto identità personali e collettive e analizza le loro reti sociali e le comunità circostanti (genitori, amici, insegnanti ecc.).

Il sociologo Kevin McDonald dimostra che le diverse esperienze di radicalizzazione evidenziano immaginari incarnati più che ideologie politiche e teorie di cospirazione più che la religione ⁽³⁶⁾. In particolare, McDonald critica i modelli di vulnerabilità alla radicalizzazione, in quanto considerano la radicalizzazione come qualcosa "fatto a una persona", il che non tiene conto dei tipi di agentività che intervengono nelle esperienze di radicalizzazione. McDonald sostiene che invece la radicalizzazione è un processo sociale, pieno di scambi, comunicazioni ed emozioni condivise, che diventa una forma di socialità incarnata, in cui la capacità di provare emotivamente certe cose rende possibile pensarle

⁽³⁵⁾ University of Oxford. (5 marzo 2018). Dying for the group: what motivates the ultimate sacrifice? Tratto da <http://www.ox.ac.uk/news/2018-03-05-dying-group-what-motivates-ultimate-sacrifice> and

Whitehouse, H. (2018). Dying for the group: Towards a general theory of extreme self-sacrifice. *Behavioral and Brain Sciences*, 1-64.

⁽³⁶⁾ University of Sydney. (n.d.). Event_Radicalisation. Tratto da <https://sydney.edu.au/news-opinion/sydney-ideas/2018/radicalisation.html>

(37). In questo processo sensoriale, i social media e la cultura jihadista sono componenti importanti. È necessaria più ricerca empirica sul ruolo dell'emozione e sulle relazioni tra fattori di spinta, di attrazione e protettivi.

Seguendo un percorso parallelo, **Thomas Hegghammar** et al. esplorano il ricco inventario di **pratiche culturali jihad**, tra cui la poesia, la canzone, l'iconografia e l'interpretazione dei sogni (38). Questi fattori sono visibilmente presenti, tuttavia sono necessarie ulteriori ricerche sull'influenza che tale cultura opera su individui e gruppi. La ricerca di **Lohlker** et al. mette in luce anche il ricco mondo simbolico del jihadismo online (39).

Altri ricercatori hanno studiato i **percorsi di radicalizzazione** verso l'estremismo violento. La ricercatrice francese Dounia Bouzar sostiene che gli estremisti dell'ISIS utilizzano le stesse quattro fasi di reclutamento per tutte le loro "reclute radicali": isolamento dall'ambiente sociale, indottrinamento combinato con una visione cospiratoria del mondo che porta le reclute a dubitare di tutto; autoidentificazione delle reclute come persone scelte e adozione dell'identità del gruppo; rottura totale con le influenze esterne e disumanizzazione (40). **Lindekilde** et al. analizzano due **percorsi di radicalizzazione come cosiddetti**

"lupi solitari": "volatile" e "autonoma". Sostengono che il primo modello di radicalizzazione (volatile) comprende prevalentemente individui con convinzioni jihadiste, mentre gli estremisti di destra sono attratti dal modello autonomo (41).

La ricerca sul **nesso tra criminalità e terrorismo** è emersa in diversi campi della criminologia: le teorie della tensione (blocco delle opportunità, avversità e stress sono condizioni che favoriscono le alternative e l'anomia), la psicologia (attenzione agli eventi della vita e alle perdite significative) e la sociologia (creazione di una sottoclasse socio-economica). La limitata mobilità sociale può produrre emozioni negative (rabbia e frustrazione) che possono alterare i confini sociali e morali posti su obiettivi non convenzionali e mezzi violenti (42). I ricercatori olandesi concludono che esiste una correlazione tra uno status socio economico basso e gli autori di reati di terrorismo. Altri ricercatori considerano la **Situational Action Theory of Crime Causation** un utile strumento analitico (43).

La ricerca si è occupata anche della **questione dell'acculturazione** (il processo di bilanciamento di due influenze culturali concorrenti) e del suo potenziale ruolo nella radicalizzazione. I giovani in contrasto con i loro genitori, che si sentono

(37) McDonald, K. (2018). *Radicalization*. Polity Press.

(38) Hegghammar, T. (Ed.). *Jihadi Culture: The Art and Social Practices of Militant Islamists*. Cambridge: Cambridge University Press 2017.

(39) Lohlker, R. (Ed.). (2013). *Jihadism: Online discourses and representations* (Vol. 2). V&R unipress GmbH.

(40) Bouzar, D. (2016, March 25). *Scientific American* Rescue Mission: Freeing Young Recruits from the Grip of ISIS. Tratto da

<https://www.scientificamerican.com/article/rescue-mission-freeing-young-recruits-from-the-grip-of-isis/>

(41) Lindekilde, L., O'Connor, F., & Schuurman, B. (2017). Radicalization patterns and modes of attack

planning and preparation among lone-actor terrorists: an exploratory analysis. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, 1-21.

(42) Ljujic, V., van Prooijen, J. W., & Weerman, F. (2017). Beyond the crime-terror nexus: socio-economic status, violent crimes and terrorism. *Journal of Criminological Research, Policy and Practice*, 3(3), 158-172.

(43) Bouhana, N., & Per-Olof, H. W. (2010). Theorizing terrorism: terrorism as moral action: a scoping study. *Contemporary Readings in Law and Social Justice*, 2(2), 9.

rifiutati dalla società, abbracciano una terza cultura che fornisce un senso di appartenenza: questo può portare al coinvolgimento nell'estremismo violento. La controcultura e i percorsi verso l'estremismo e la cultura della gang comportano processi simili. Ad esempio, alcuni ricercatori osservano che l'incertezza su se stessi e la propria identità gioca un ruolo psicologico chiave nell'estremismo ⁽⁴⁴⁾.

Recenti ricerche sull'estremismo violento hanno considerato il ruolo della **mascolinità tossica**. Analizzando il ruolo della mascolinità nei giovani in transizione verso l'estremismo, il sociologo Michael Kimmel ha scoperto che il senso di vittimismo e di diritto lesa, combinato con ostacoli imprevisti, ha portato molti individui di destra a cercare internamente risposte che essi esternalizzano incolpando per la loro situazione i sistemi, gli immigrati o altri ⁽⁴⁵⁾. Capire il **ruolo delle emozioni** e come queste si trasformino in collera e ira attraverso il processo di radicalizzazione è fondamentale.

Un recente **studio multidisciplinare francese (2018)**, che indaga i motivi per cui a partire dal 2010 gli adolescenti e i giovani adulti europei sono stati attratti dall'islamismo radicale, afferma che la psicopatologia adolescenziale gioca un ruolo nel processo di radicalizzazione ⁽⁴⁶⁾. Nello specifico, lo studio mette in evidenza l'**interazione tra meccanismi adolescenziali e influenze radicali**: l'esperienza adolescenziale di turbolenza e incertezza personale, combinata con eventi

scatenanti, fornisce aperture cognitive a gruppi estremisti e ideologie che offrono un senso di scopo, appartenenza e certezza morale. Questo studio ha sviluppato un modello a tre livelli (individuale, microambientale e macroambientale), con fattori di rischio che dall'adolescenza portano a una condizione psichiatrica, a vulnerabilità psicologica, problemi di abbandono, ingiustizia percepita e incertezza personale.

Gli studiosi osservano che manca una ricerca sulle **famiglie e sul loro ruolo nella radicalizzazione**. Le famiglie e le relative dinamiche sono complesse e possono fornire sia fattori di rischio che fattori protettivi in relazione alla radicalizzazione. Poiché la categoria famiglia è ampia, occorre distinguere tra genitori, fratelli, zie e zii e cugini. **Spalek (2016)** osserva che sono necessarie ulteriori ricerche sulle differenze tra radicalizzazione violenta e non violenta; sulle differenze generazionali; sulle implicazioni per le famiglie dei terroristi condannati; sulle famiglie come fattori di rischio e/o fattori protettivi in relazione alla radicalizzazione ⁽⁴⁷⁾.

Le tensioni all'interno delle famiglie, la violenza intrafamiliare, la funzionalità delle famiglie e gli effetti dell'assenza dei genitori o di genitori disfunzionali sono fattori che meritano di essere approfonditi. Analogamente, vale la pena di analizzare il contesto socioculturale delle famiglie e la loro funzione in diversi contesti culturali.

⁽⁴⁴⁾ Hogg, M. A. (2014). From uncertainty to extremism: Social categorization and identity processes. *Current Directions in Psychological Science*, 23(5), 338-342.

⁽⁴⁵⁾ Kimmel, M. S. (2018). *Healing from hate: How young men get into-and out of-violent extremism*. University of California Press.

⁽⁴⁶⁾ Campelo, N., Oppetit, A., Neau, F., Cohen, D., & Bronsard, G. (2018). Who are the European youths

willing to engage in radicalisation? A multidisciplinary review of their psychological and social profiles. *European psychiatry*, 52, 1-14.

⁽⁴⁷⁾ Spalek, B. (2016). Radicalisation, de-radicalisation and counter-radicalisation in relation to families: Key challenges for research, policy and practice. *Security Journal*, 29(1), 39-52.

Le recenti ricerche di **Sikkens, van San, Sieckelincx e de Winter (2018)** rivelano che la maggior parte dei genitori faticano ad affrontare i segni di radicalizzazione dei loro figli e non sanno come reagire. Questo studio esamina come i genitori reagiscono all'interesse dei loro figli per le ideologie estremiste e sottolinea la necessità di ulteriori ricerche sull'influenza del sostegno e del controllo dei genitori sulla deradicalizzazione ⁽⁴⁸⁾.

La ricerca sulla radicalizzazione è ulteriormente complicata dal fatto che la base di conoscenze empiriche è piuttosto limitata. Come mostrano **Hafez e Mullins (2015)**, la maggior parte delle ricerche empiriche sulla radicalizzazione dei giovani in Europa considera quattro dimensioni, vale a dire i torti subiti, le reti, le ideologie e le strutture di supporto ⁽⁴⁹⁾. I ricercatori ritengono che lo studio possa essere migliorato in tre modi: con una maggiore collaborazione tra i ricercatori e l'intelligence, con la collaborazione a livello di ricercatori sull'organizzazione dei dati e con una migliore progettazione della ricerca, dato che la maggior parte delle ricerche esegue la selezione tra i valori della variabile dipendente, verificando solo le teorie in cui è presente la radicalizzazione.

La ricerca di **Decker e Pyrooz (2015)** sulle gang fornisce preziose esperienze tratte dallo studio dell'estremismo violento e della radicalizzazione. Il loro lavoro propone molti miglioramenti: essi sostengono una serie di triangolazioni di idee e metodi, la comprensione delle simmetrie e asimmetrie attraverso i processi di selezione e i processi di disimpegno che portano ad unirsi e a lasciare un gruppo. I due studiosi esortano i

ricercatori ad occuparsi della dimensione collettiva: la cricca, la cellula, il gruppo o l'organizzazione, piuttosto che trascurarla e osservano che la conoscenza dell'efficacia dei programmi dovrebbe essere proporzionale all'investimento in tali programmi. Consigliano di distinguere le attività strumentali da quelle simboliche e di comprendere la rete di opposizione alla base dei gruppi fuorilegge. Essi sottolineano che la ricerca deve essere ritenuta responsabile dei falsi positivi e dei falsi negativi, che la ricerca comparativa offrirà maggiori risultati in termini di conoscenza rispetto alla ricerca condotta isolatamente e che le definizioni sono importanti. Sottolineano la necessità di elaborare e verificare la teoria e ricordano ai ricercatori l'importanza del ruolo svolto dal carcere e dalle donne ⁽⁵⁰⁾.

Ricerca sui combattenti terroristi stranieri

In Europa sono stati condotti numerosi studi sui combattenti terroristi stranieri, molti dei quali sono descrittivi e non utilizzano dati comprovati in quanto spesso sono detenuti esclusivamente dai servizi statali di sicurezza e di intelligence. Esistono tuttavia alcune eccezioni: vi sono relazioni basate su fatti concreti (serie complete di dati) che specificano età, genere, luogo geografico, fattori socioeconomici, cittadinanza, paese d'origine ecc.

Alcuni **organismi di sicurezza tedeschi (2016)** hanno pubblicato un rapporto su 784 combattenti stranieri tedeschi dal quale si evince che il 79%

⁽⁴⁸⁾ Sikkens, E., van San, M., Sieckelincx, S., & de Winter, M. (2018). Parents' Perspectives on Radicalization: A Qualitative Study. *Journal of Child and Family Studies*, 27(7), 2276-2284.

⁽⁴⁹⁾ Hafez, M., & Mullins, C. (2015). The radicalization puzzle: a theoretical synthesis of empirical approaches

to homegrown extremism. *Studies in Conflict & Terrorism*, 38(11), 958-975.

⁽⁵⁰⁾ Decker, S. H., & Pyrooz, D. C. (2015). 'I'm down for a Jihad': How 100 years of gang research can inform the study of terrorism, radicalization and extremism. *Perspectives on Terrorism*, 9(1), 104-112.

sono uomini, il 21% donne, che il 61% è nato in Germania e che due terzi ha precedenti penali⁵¹. Sebbene i combattenti terroristi stranieri provengano da 162 città tedesche, esistono tuttavia dei focolai di estremismo, visto che solo in 13 città se ne registrano più di 10. Questo studio dimostra inoltre che solo il 10% dei combattenti terroristi stranieri ritorna spinto dalla disillusione; il 25% di coloro che ritornano e il 22% dei loro genitori sono disposti a collaborare con le autorità statali. Più del 48%, dopo il ritorno, si è di nuovo unito ad ambienti estremisti.

Gustafsson & Ranstorp (2017) hanno condotto uno studio tra 267 (su 300) combattenti terroristi stranieri svedesi, basandosi su dati aggregati dei servizi di sicurezza nazionali⁽⁵²⁾. Dalla relazione si evince che il 76% è costituito da uomini e il 24% da donne e che il 70% risiede in zone segregate e socialmente vulnerabili. Oltre l'80% proviene da quattro città. Il 75% è composto da cittadini svedesi, ma solo il 34% è nato in Svezia. Lo studio contiene anche una rassegna delle statistiche europee sui combattenti terroristi stranieri con dati disaggregati. Mette inoltre in evidenza i focolai di radicalizzazione in termini geografici, il microfinanziamento dell'estremismo, il ruolo dei gruppi radicali che alimentano l'estremismo violento e il modo in cui i combattenti terroristi stranieri che ritornano influiscono sul settarismo all'interno delle comunità. Uno studio successivo (2018) sul salafismo e il salafismo-jihadismo in

Svezia delinea le diverse gerarchie, i ruoli, le funzioni e le influenze in 17 città.

Il **Servizio di sicurezza della polizia norvegese (Politiets sikkerhetstjeneste - PST)** ha pubblicato un rapporto su 137 jihadisti promotori di violenza, alcuni dei quali sono diventati combattenti terroristi stranieri: 88% sono uomini e solo il 12% donne, mentre l'86% si è radicalizzato dopo il 2011. La relazione indica che il 61% è emigrato in Norvegia in età adolescenziale e che solo il 21% appartenente a minoranze è nato e cresciuto in Norvegia. Vi è una forte correlazione con la criminalità, in quanto il 68% sono criminali e il 46% hanno partecipato a reati violenti. È interessante notare che, come mette in evidenza il Servizio di sicurezza, il 17,5% dei jihadisti ha perso uno o entrambi i genitori (spesso prima dei 10 anni).

Renard e Coolsaet (2018) forniscono una preziosa panoramica dei combattenti terroristi stranieri di ritorno in Germania, Belgio e Paesi Bassi⁽⁵³⁾. Il **manuale CoE RAN sui combattenti ritornati, Responses to Returnees**, fornisce agli operatori una guida pratica riguardante i diversi percorsi delle persone che ritornano, a seconda che si tratti di minorenni, di detenuti o di persone soggette a reinserimento non detentivo⁽⁵⁴⁾. Il manuale sottolinea l'importanza di comprendere il ruolo del genere quando si risponde ai combattenti che ritornano. Nel marzo 2018, la direzione esecutiva antiterrorismo del Consiglio di sicurezza delle

⁵¹La relazione originale degli organismi di sicurezza tedeschi è stata rimossa da Internet. Daniel Heinke ha riassunto i risultati. Heinke, D. (March 2017). German Foreign Fighters in Syria and Iraq: The Updated Data and Its Implications. *Sentinel*, 10(3), 17-23.

⁽⁵²⁾ Gustafsson, L., & Ranstorp, M. (2017). *Swedish foreign fighters in Syria and Iraq: An analysis of open-source intelligence and statistical data*. Swedish Defence University: Arkitektkopia AB. Tratto da <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:1110355/FULLTEXT01.pdf>

⁽⁵³⁾ Renard, T. & Coolsaet, R. (2018). Returnees — Who are they, why are they (not) coming back and how should we deal with them? Assessing policies on returning foreign terrorist fighters in Belgium, Germany and the Netherlands. Egmont Paper 101. Brussels: Egmont Institute, February 2018.

⁽⁵⁴⁾ Radicalisation Awareness Network, Centre of Excellence. (2017). *Responses to returnees: Foreign terrorist fighters and their families*. Manuale RAN, luglio 2017. Tratto da https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/ran_br_a4_m10_en.pdf

Nazioni Unite (**UNCTED**) ha elaborato una relazione basata sulle ricerche sui **combattenti terroristi stranieri di ritorno e sulle sfide del loro reinserimento e della loro riabilitazione** ⁽⁵⁵⁾. La relazione dell'UNCTED sottolinea che le tipologie di combattenti terroristi stranieri non riflettono la complessità dei ruoli di queste persone né le problematiche che pongono, che la minaccia può rimanere inattiva per un certo periodo e che la detenzione può ritardare tale minaccia, ma non ridurla ⁽⁵⁶⁾. In particolare, la relazione UNCTED sottolinea l'importanza di adeguati strumenti di valutazione dei rischi.

Gli studi eseguiti sui combattenti terroristi stranieri hanno esaminato la **dimensione di genere** e il ruolo ben documentato delle donne come sostenitrici, reclutatrici, facilitatrici, combattenti e vittime ⁽⁵⁷⁾. È importante comprendere meglio il ruolo delle donne nell'estremismo e come rispondervi in modo adeguato e questo richiede approcci specifici di genere. Analogamente, il **ruolo dei minori** deve essere ulteriormente esaminato in termini di traumi e impegno riabilitativo.

Lacune e risultati della ricerca

Grande impegno è stato dedicato alla ricerca e ciò ha permesso di migliorare la nostra comprensione della radicalizzazione e delle dinamiche ad essa associate. È essenziale fare un bilancio di tali conoscenze. Restano tuttavia importanti lacune: i combattenti terroristi stranieri partono ancora per

le zone di conflitto e i ricercatori devono comprendere la loro **motivazione e i meccanismi che li spingono a partire**. Per quanto riguarda i combattenti terroristi stranieri che ritornano, sono necessarie maggiori informazioni sulle loro **motivazioni e sui segni di disimpegno**. La continuità degli interventi è strategica sia all'interno delle carceri che dopo la scarcerazione. È necessaria una più ampia comprensione dei **motivi per cui gli individui si disimpegnano** e delle condizioni necessarie per iniziative efficaci di deradicalizzazione. Altri settori in cui è necessaria una maggiore ricerca sono l'**interrelazione tra le componenti online e offline della radicalizzazione**, il ruolo dei **promotori della radicalizzazione** e le **dinamiche dei focolai di radicalizzazione**.

I ricercatori devono verificare qual è la **combinazione critica dei fattori di radicalizzazione** e come ciò si collega agli interventi. Per quanto riguarda i **percorsi di radicalizzazione** si dovrebbe condurre una ricerca più multidisciplinare. Allo stesso tempo, gli insegnamenti tratti dai casi storici di radicalizzazione dovrebbero essere utilizzati per contestualizzare i problemi attuali.

Valutazione dei regimi carcerari e dei percorsi che in carcere portano alla radicalizzazione o provengono da essa

⁽⁵⁵⁾ Counter-Terrorism Committee Executive Directorate. (2018). *The challenge of returning and relocating foreign terrorist fighters: Research perspectives*. CTED Trends Report. Tratto da <https://www.un.org/sc/ctc/wp-content/uploads/2018/04/CTED-Trends-Report-March-2018.pdf>

⁽⁵⁶⁾ Counter-Terrorism Committee Executive Directorate. (2018). *The challenge of returning and*

relocating foreign terrorist fighters: Research perspectives. CTED Trends Report. pag.14.

⁽⁵⁷⁾ Winterbotham, E. (2017). Women, gender and Daesh radicalisation: A milieu approach. *The RUSI Journal*, 162(3), 60-72. Cfr. anche: Cook, J., Vale, G. (2018). *From Daesh to Diaspora: Tracing the Women and Minors of the Islamic State*. ICSR Report.

Il mondo politico e quello della ricerca sono andati sempre più enfatizzando il ruolo del carcere nel contrasto dell'estremismo violento, ma il carcere è stato descritto come un focolaio di radicalizzazione in quanto i reclutatori estremisti approfittano delle condizioni di sovraffollamento e di una gestione spesso asfissata. Si discute quindi se i detenuti radicalizzati debbano essere integrati nella normale popolazione detenuta o se debbano essere segregati in strutture di alta sicurezza. Le strategie di riabilitazione e reinserimento sono cruciali anche per il disimpegno e la deradicalizzazione.

Silke e Veldhuis (2017) forniscono una sintesi dei principali risultati della ricerca sul carcere e sull'estremismo violento degli ultimi anni. La comunità della ricerca ammette in generale che la radicalizzazione derivi principalmente da una combinazione di fattori istituzionali, sociali e individuali, come il sovraffollamento e le privazioni, la violenza e le dinamiche di gruppo e il desiderio di protezione e di appartenenza⁽⁵⁸⁾. In particolare, sottolineano, si distinguono due fattori: il sovraffollamento e la leadership carismatica. Mentre questi fattori sembrano importanti nel contesto delle gang carcerarie, Silke e Veldhuis sottolineano che i dati concreti sono deboli e aneddotici, in quanto derivano da un piccolo numero di casi, dalla letteratura teorica e dagli studi criminologici sulle gang carcerarie.

Per quanto riguarda la **gestione carceraria dei detenuti radicalizzati**, le opinioni divergono sull'opportunità di "concentrare" o "disperdere" i detenuti. I Paesi Bassi hanno "concentrato" i loro estremisti violenti mentre la maggior parte degli altri paesi li "disperdono" in un piccolo numero di strutture di alta sicurezza. Le ricerche di Veldhuis e la valutazione della situazione olandese secondo cui gli estremisti violenti sono collocati in ali specializzate per terroristi dimostrano che un approccio di questo tipo ha effetti o vantaggi scarsi⁽⁵⁹⁾. Infatti, questo tipo di politica può essere controproducente e aumentare il proselitismo, le reti e la pianificazione, sia all'interno che all'esterno del carcere. Molti altri paesi hanno optato per un **approccio misto, "disperdendo" gli estremisti violenti** in diverse strutture di massima sicurezza. È chiaro che manca una ricerca basata su dati concreti che permetta di valutare in modo indipendente i pro e i contro dei diversi regimi carcerari. È superfluo sottolineare che carceri sicure e ben gestite sono essenziali, in quanto le eccessive ristrettezze, i problemi di sovraffollamento, la carenza di personale, la violenza delle gang e il comportamento umiliante o discriminatorio del personale carcerario possono creare situazioni pressanti e stressanti che possono non solo spingere i detenuti vulnerabili nelle braccia di leader carismatici estremisti, ma possono di per sé costituire un terreno fertile per il risentimento e la radicalizzazione⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁸⁾ Silke, A., & Veldhuis, T. (2017). Countering Violent extremism in prisons: A review of key recent research and critical research gaps. *Perspectives on Terrorism*, 11(5), 2-11.

⁽⁵⁹⁾ Veldhuis, T. (2015). *Captivated by fear: an evaluation of terrorism detention policy*. (Tesi di dottorato, Groningen: Università di Groningen). Tratto da

https://www.rug.nl/research/portal/files/16347790/Complete_dissertation.pdf

Cfr. anche: Veldhuis, T. M. (2016). Prisoner radicalization and terrorism detention policy: institutionalized fear or evidence-based policy making?. (Londra: Routledge, 2016).

⁽⁶⁰⁾ Veldhuis, T. M., & Lindenberg, S. (2012). Limits of tolerance under pressure: A case study of Dutch terrorist detention policy. *Critical Studies on Terrorism*, 5(3), 425-443.

La ricerca sulla **deradicalizzazione** degli estremisti violenti detenuti in carcere è relativamente limitata. Gran parte di essa deriva da esempi extra UE e non è certo che tali esperienze possano fornire suggerimenti utili in contesti radicalmente diversi.

Gli imam possono svolgere un ruolo cruciale nella riabilitazione dei detenuti terroristi. **Beckford et al. (2005)** esaminando la situazione nel Regno Unito e in Francia hanno scoperto che per la riabilitazione di prigionieri musulmani la religione gioca un ruolo importante. In particolare, essi sostengono che gli *imam* devono essere coinvolti nei progetti di deradicalizzazione e ritengono che se non partecipano è più probabile che i detenuti si radicalizzino una volta scarcerati ⁽⁶¹⁾. Occorre svolgere ricerche per supportare la formazione e i controlli dei cappellani musulmani e i diversi metodi di intervento nel dialogo, che attualmente sono carenti. Analogamente, è essenziale studiare le relazioni tra detenuti e personale carcerario nel contesto della radicalizzazione e della riabilitazione. Esistono alcune ricerche sull'influenza del contrasto dell'estremismo violento sulle attività dei cappellani carcerari e sull'erosione del loro ruolo neutrale nell'assistenza pastorale ⁽⁶²⁾.

Le attività di reinserimento sono cruciali quando gli estremisti violenti lasciano il carcere. Questo processo di reinserimento inizia in carcere e continua durante tutto il processo di scarcerazione e di riabilitazione. **Dean (2012)** sostiene che la

riabilitazione dei terroristi deve essere sottoposta a un processo in cinque punti che aiuta a reinserire i detenuti dopo la scarcerazione.

Gli elementi centrali di questi **interventi per un'identità sana** sono i seguenti:

- dare la possibilità di soddisfare i propri bisogni e desideri personali senza essere coinvolti in un gruppo, una causa o un'ideologia estremista;
- affrontare gli atteggiamenti o le convinzioni specifiche che avvalorano o sostengono il danneggiamento altrui;
- dare la possibilità di esprimere, tollerare e far fronte a emozioni forti senza denigrare o danneggiare gli altri;
- dare la possibilità di assumere maggiori responsabilità per ciò che si è, per come si vive la propria vita e per gli impegni personali che si assumono;
- incoraggiare a utilizzare modi alternativi per realizzare gli obiettivi o esprimere i propri impegni senza violare la legge o arrecare danno agli altri ⁽⁶³⁾.

Marsden (2015) illustra come la riduzione del rischio di recidiva e l'incoraggiamento alla desistenza siano influenzati da diversi fattori: un rapporto costruttivo con l'"offender manager" (N.d.T corrispondente alle figure italiane del magistrato di sorveglianza e degli operatori dell'ufficio esecuzione pena esterna), la motivazione a impegnarsi nel processo di

⁽⁶¹⁾ Beckford, J. (2005) Muslim in the Prisons of Britain and France. *Journal of Contemporary of European Studies*, 13(3), 287-297. Cfr. anche: Awan, I. (2013). Muslim prisoners, radicalization and rehabilitation in British prisons. *Journal of Muslim Minority Affairs*, 33(3), 371-384.

⁽⁶²⁾ Todd, A. J. (2013). Preventing the 'neutral' chaplain? The potential impact of anti-'extremism'

policy on prison chaplaincy. *Practical Theology*, 6(2), 144-158.

⁽⁶³⁾ Dean, C., (2012). Intervening effectively with terrorist offenders. *Prison Service Journal, Special edition: Combating extremism and terrorism*, Issue 203. Tratto da

<https://www.crimeandjustice.org.uk/sites/crimeandjustice.org.uk/files/PSJ%20September%202012%20No.%20203.pdf>

riabilitazione, il pensiero critico, un'identità equilibrata, la soluzione dei contrasti familiari, la formazione, l'occupazione e l'istruzione, il rifiuto della legittimità della violenza e dei reati in risposta ai torti subiti e la riflessione sulla negazione e la minimizzazione del reato ⁽⁶⁴⁾. Questo studio sostiene la necessità di spostare l'attenzione dai rischi e dalle debolezze ai punti di forza per controbilanciare la metodologia di valutazione dei rischi. È importante sottolineare che questo studio ha utilizzato la teoria dell'utilità multiattributiva (**MAUT**) che serve per comprendere l'efficacia del lavoro svolto con persone che hanno commesso atti di terrorismo ed estremismo violento. Analogamente, l'articolo di Barrelle "Pro-Integration: Disengagement and Life after Extremism" (2015) fornisce un quadro utile per la comprensione dei processi di disimpegno ⁽⁶⁵⁾.

Il modello di Barrelle (2015) è integrato dal quadro metodologico per i programmi di disimpegno delle donne jihadiste di **Gielen** (2018) che misura i livelli positivi di impegno nelle relazioni sociali, i meccanismi di gestione dello stress, l'identità, l'ideologia e l'orientamento all'azione ⁽⁶⁶⁾.

È importante studiare i programmi di disimpegno in ambiente carcerario ad esempio sull'esperienza di **Cherney** (2018) che ha esaminato il programma di intervento Proactive Integrated Support Model (**PRISM**) (Modello per il sostegno integrato

proattivo) svolto nello Stato australiano del New South Wales nell'ambito del disimpegno ⁽⁶⁷⁾.

Una delle ragioni principali della mancanza di ricerche dirette sui detenuti che hanno commesso atti di terrorismo ed estremismo violento è la difficoltà di accesso al carcere e il fatto che i dati in possesso degli istituti penitenziari sono assolutamente riservati.

Silke e Veldhuis (2017) individuano importanti lacune nella ricerca sul carcere e sulle attività di riabilitazione e reinserimento dopo la scarcerazione. La ricerca sui meccanismi sociali e psicologici in gioco (perché alcune persone si radicalizzano e altre no?) deve essere effettuata in un ambiente carcerario. Inoltre, sono necessarie ulteriori ricerche sulle dinamiche delle gang di detenuti estremisti violenti e su come il personale carcerario può intervenire. Esistono pochissimi studi sui giovani autori di reati di estremismo violento. È necessario dedicare maggior impegno al lavoro sui problemi che devono affrontare questi ultimi una volta scarcerati e sulle dinamiche alla base della recidiva. Infine, Silke e Veldhuis esortano i ricercatori a condurre studi valutativi sui programmi di detenzione e di libertà vigilata riguardanti gli autori di reati di estremismo violento ⁽⁶⁸⁾.

Lacune e risultati della ricerca

⁽⁶⁴⁾ Marsden, S. V. (2015). Conceptualising 'success' with those convicted of terrorism offences: Aims, methods, and barriers to reintegration. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, 7(2), 143-165.

⁽⁶⁵⁾ Barrelle, K. (2015). Pro-integration: disengagement from and life after extremism. *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, 7(2), 129-142.

⁽⁶⁶⁾ Gielen, A.-J. (2018). Exit programmes for female jihadists: A proposal for conducting realistic evaluation

of the Dutch approach. *International Sociology*, 33(4), 454-472.

⁽⁶⁷⁾ Cherney, A. (2018). Evaluating interventions to disengage extremist offenders: a study of the Proactive Integrated Support Model (PRISM). *Behavioral Sciences of Terrorism and Political Aggression*, 1-20.

⁽⁶⁸⁾ Silke, A., & Veldhuis, T. (2017). Countering Violent Extremism in Prisons: A Review of Key Recent Research and Critical Research Gaps. *Perspectives on Terrorism*, 11(5), 2-11.

La ricerca sull'ERG 22+ considera la questione della convalida e i percorsi che portano alla radicalizzazione o provengono da essa. La ricerca del governo britannico su oltre 170 islamisti e su 22 fattori dimostra che tutti i fattori sono rilevanti. Inaspettatamente i **disturbi mentali**, rispetto ad altri fattori oggetto della ricerca, sono quelli meno rilevanti all'interno del gruppo. Altri risultati indicano che i fattori del successo dei programmi di disimpegno svolti in carcere includono l'**assenza di recidiva, un'identità non penale e modi alternativi di affrontare l'ingiustizia** (questo è stato uno dei maggiori fattori di rischio per la ricerca ERG 22+). **VERA-2 ed ERG 22+ sembrano comparabili**, in quanto sono stati sviluppati a partire dagli stessi dati e dagli stessi risultati.

La ricerca empirica sui regimi carcerari è estremamente limitata. Gli approcci alla valutazione dei rischi nelle carceri sono molto diversi, in quanto i contesti variano da uno Stato membro all'altro. È fondamentale **distinguere tra la radicalizzazione dei detenuti comuni e l'irrigidimento di estremisti condannati**. Una combinazione di approcci (tra **dispersione e concentrazione**) è l'opzione migliore (a seconda del contesto). Le ricerche dimostrano che un elemento chiave per il successo dell'intervento è costituito da **personale penitenziario qualificato**, in grado di gestire le situazioni e i problemi con sicurezza.

Una delle principali sfide è l'**accesso della ricerca ai detenuti estremisti**. Molti studi empirici sono riservati e vengono pubblicati solo dopo diversi anni quando la loro rilevanza e utilità sono ormai andate perse.

I **problemi di salute mentale** sembrano apparire più per i cosiddetti "**lupi solitari**" piuttosto che per i membri di gruppi terroristici.

Interazioni con i gruppi vulnerabili (minori, migranti e richiedenti asilo)

La ricerca su minori ed estremismo violento è stata ampiamente trascurata. Esistono studi sul proselitismo e la radicalizzazione dei minori finiti nelle file dell'ISIS e sulle numerose conseguenze associate (trattamento dei traumi, relazioni familiari, questioni di valutazione dei rischi per la sicurezza ecc.) La maggior parte degli studi si è concentrata sul fenomeno del proselitismo dell'ISIS piuttosto che studiare la riabilitazione e il reinserimento. Molto dipende dal contesto ambientale (come la famiglia o la scuola) e dal fatto che i minori siano vulnerabili alla radicalizzazione o che siano già stati radicalizzati.

Lynch (2016) indica come affrontare i disturbi da stress posttraumatico e i traumi nei minori che ritornano da zone di conflitto. In particolare, lo studio fornisce indicazioni dettagliate su come identificare i minori a rischio e come interagire con loro e sui metodi terapeutici per affrontare i traumi ⁽⁶⁹⁾. Uno studio di **Simi (2016)** sul suprematismo rileva che gran parte degli estremisti intervistati hanno vissuto in contesti

⁽⁶⁹⁾ Radicalisation Awareness Network, Centre of Excellence. (2016). *Child returnees from conflict zones*. Documento pubblico della RAN, novembre 2016. Preparato da Orla Lynch. Tratto da [Tratto da](https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-papers/docs/issue_paper_child_returnees_from_conflict_zones_112016_en.pdf)

https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-papers/docs/issue_paper_child_returnees_from_conflict_zones_112016_en.pdf

familiari disfunzionali e nella loro infanzia sono stati vittime di abusi fisici e sessuali ⁽⁷⁰⁾.

Stanley et al. (2018) hanno studiato il ruolo degli operatori sociali che si occupano di casi di minori in contesti radicalizzati e raccomandano che gli operatori che intervengono nelle famiglie con giovani radicalizzati abbiano acquisito le seguenti quattro abilità: 1) abilità legate agli interventi nella famiglia: conoscere le dinamiche, il potere, il controllo all'interno della famiglia e coinvolgere la famiglia allargata, utilizzando strumenti quali le ecomappe e i genogrammi; 2) abilità di analisi politica e ideologica; 3) pensiero basato sul rischio (risk thinking) a livello sofisticato; 4) sviluppo di un immaginario sociologico (Mills 1959) per aiutare a inserire la persona nel contesto mettendo in evidenza le forze storiche che influenzano il presente. Similarly, **Stanley et al. (2018)** forniscono strumenti pratici e metodi di intervento per interagire con le famiglie e i minori potenzialmente radicalizzati. In particolare, promuovono approcci basati sui punti di forza per gli interventi in ambito familiare, come Signs of Safety (segni di sicurezza), the Family Group Conference (incontro strutturato con la famiglia), The Good Lives Model of Offender Rehabilitation (modello delle buone vite nella riabilitazione del detenuto), and the Capabilities Approach (approccio alle capacità) ⁽⁷¹⁾.

Un altro tema importante da affrontare è la **radicalizzazione in ambiente scolastico**. Gran parte della letteratura accademica sull'istruzione e la radicalizzazione nel Regno Unito è stata dominata da un discorso "securitario". Altri mettono legittimamente in discussione il difficile ruolo che gli insegnanti hanno nell'individuare comportamenti devianti, in quanto gli educatori si lasciano involontariamente influenzare da un'immagine di cattivo-vittima dei loro studenti ⁽⁷²⁾. Ma i ricercatori propongono anche vari metodi per rafforzare i fattori protettivi dei giovani nelle scuole. Ad esempio, **Sewell e Hulusi (2016)** forniscono una rassegna della letteratura riguardante le teorie psicologiche dell'incertezza personale e della Reactive Approach Motivation (motivazione all'approccio reattivo) ⁽⁷³⁾.

Integrative complexity è un'iniziativa attuata a Cambridge che contrasta l'eccessiva semplificazione dei valori, del pensiero e dell'identità modificando la mentalità dei giovani e ampliandone i valori, il modo di pensare e la complessità dell'identità sociale mediante l'apprendimento con l'esperienza concreta, esercizi di gruppo e materiali multimediali ⁽⁷⁴⁾. Gli interventi eseguiti in Irlanda del Nord nell'ambito di questa iniziativa, ad esempio, hanno permesso

⁽⁷⁰⁾ Simi, P., Sporer, K., & Bubolz, B. F. (2016). Narratives of childhood adversity and adolescent misconduct as precursors to violent extremism: A life-course criminological approach. *Journal of research in crime and delinquency*, 53(4), 536-563.

⁽⁷¹⁾ Stanley, T., Guru, S., & Gupta, A. (2018). Working with prevent: Social work options for cases of 'radicalisation risk'. *Practice*, 30(2), 131-146.

⁽⁷²⁾ Sieckelinck, S., Kaulingfreks, F., & De Winter, M. (2015). Neither villains nor victims: towards an educational perspective on radicalisation. *British Journal of Educational Studies*, 63(3), 329-343.

⁽⁷³⁾ Sewell, A., & Hulusi, H. (2016). Preventing radicalisation to extreme positions in children and young people. What does the literature tell us and should educational psychology respond?. *Educational Psychology in Practice*, 32(4), 343-354.

⁽⁷⁴⁾ Davies, L. (2018). Review of educational initiatives in counter-extremism internationally. The Segerstedt Institute, Report 5. Università di Göteborg. Tratto da https://segerstedtinstitutet.gu.se/digitalAssets/1673/1673173_review-of-educational-initiatives-180110.pdf

ai giovani di migliorare le loro capacità di gestione cognitiva (ed emotiva) in contesti post-conflitto.

La questione dell'estremismo violento e della radicalizzazione in relazione ai **rifugiati e/o richiedenti asilo** è complessa e ambigua, inoltre non è mai stata realmente studiata. Esistono ricerche importanti sull'estremismo violento e sulle comunità di rifugiati vulnerabili **in paesi terzi**, ma molto poco nell'UE. Questi pochi studi sostengono che la vulnerabilità dei rifugiati o dei richiedenti asilo verso i reclutatori estremisti è dovuta alla proposta di incentivi finanziari oppure di uno scopo o di un'identità sociale. Quando **De Bie et al. (2014)** hanno esaminato nei Paesi Bassi l'interfaccia tra le reti jihadiste e gli immigrati vulnerabili, hanno scoperto che tali reti offrivano un senso di appartenenza, mentre il rapporto era principalmente basato su interessi monetari pragmatici ⁽⁷⁵⁾. Eleftheriadou (2018) fornisce un modello composito per comprendere la radicalizzazione in un ambiente di rifugiati ⁽⁷⁶⁾.

È evidente l'urgente necessità di concentrare la ricerca sui gruppi vulnerabili e sul loro legame con l'estremismo violento o la radicalizzazione, in particolare per quel che riguarda i giovani, i rifugiati e i richiedenti asilo. Esiste la possibilità di avviare attività di ricerca nei campi profughi in Medio Oriente e di analizzare modelli e tendenze rispetto alle esperienze europee.

Lacune e risultati della ricerca

Le aule sono un luogo ideale per prevenire e contrastare efficacemente l'estremismo violento tra i minori, ma uno dei principali problemi per gli insegnanti è parlare in classe di **argomenti delicati e controversi**. Occorre studiare maggiormente gli

aspetti culturali e di contesto specifici della religione, le dinamiche sociali, le relazioni e i rapporti di genere. Un simile studio dovrebbe differenziare gli studenti per fasce di età.

Altri settori di ricerca sono il possibile coinvolgimento di **rifugiati o richiedenti asilo** in cospirazioni terroriste, **i minori che ritornano dalle zone di conflitto** e la **vulnerabilità dei minori alla propaganda estremista violenta online**.

È fondamentale comprendere l'**influenza dell'autosufficienza** (ad esempio per quanto riguarda l'alloggio e la sicurezza del posto di lavoro) per sostenere la resilienza alla radicalizzazione delle comunità vulnerabili. Alcuni ricercatori di Amsterdam hanno sviluppato un'interessante metodologia per verificare il rapporto tra autosufficienza ed estremisti violenti, con risultati promettenti. Anche lo screening della salute mentale è importante, in quanto molti estremisti hanno mostrato segni di problemi psichiatrici. È necessario intraprendere ulteriori ricerche su **questioni legate alla salute mentale (compresi i traumi)**.

Un altro soggetto che richiede attenzione è **l'interazione senza stigmatizzazione nei riguardi di gruppi vulnerabili durante gli interventi di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento**. Inoltre, gli interventi in questi gruppi pongono notevoli problemi di **riservatezza e di condivisione delle informazioni**, un altro settore in cui la ricerca è carente.

⁽⁷⁵⁾ de Bie, J. L., de Poot, C. J., & van der Leun, J. P. (2014). Jihadi networks and the involvement of vulnerable immigrants: reconsidering the ideological and pragmatic value. *Global Crime*, 15(3-4), 275-298.

⁽⁷⁶⁾ Eleftheriadou, M. (2018). Refugee Radicalization/militarization in the age of the European refugee crisis: A Composite model. *Terrorism and Political Violence*, 1-22.

Idee estremiste e loro diffusione via Internet o via altri mezzi di comunicazione

A livello teorico esiste una nutrita letteratura su estremismo violento e social media. La breve rassegna che segue si concentra su terrorismo/estremismo e social media e sulle implicazioni per contrastare la propaganda attraverso narrazioni di segno opposto e alternative.

Weimann (2006, 2015) fornisce una panoramica sulla relazione dinamica tra terrorismo ed estremismo violento sui social media, in particolare nei vari modi in cui i terroristi sfruttano Internet ⁽⁷⁷⁾. **Fisher (2015)** ha pubblicato un articolo su questo tema intitolato "Swarmcast: How Jihadist Networks Maintain a Persistent Online Presence" ⁽⁷⁸⁾. **Ingram (2016)** fornisce un quadro di riferimento per analizzare come la propaganda e la messaggistica militante islamista fornisca ai suoi sostenitori un sistema significativo che modella la loro percezione del mondo, attraverso un processo in cui manipola i seguaci

costretti a legittimare la violenza e a compiere atti violenti ⁽⁷⁹⁾. La metodologia di **Berger (2017)** classifica la propaganda estremista utilizzando un quadro basato sul nesso in relazione ai temi sfruttati dai gruppi estremisti per mobilitare potenziali proseliti ⁽⁸⁰⁾.

Winter (2015) indaga la propaganda ISIS e i vari temi che la caratterizzano sui social media: clemenza, appartenenza, brutalità, vittimismo, guerra e utopia ⁽⁸¹⁾. **Glazzard (2017)** spiega perché occorre studiare l'estremismo violento come narrazione in senso letterario, per comprendere le fonti creative dell'ispirazione dell'estremismo violento ⁽⁸²⁾. **Halverson et al. (2011)** forniscono un quadro di riferimento per comprendere 'la narrazione predominante' o 'il sistema di storie' che animano la propaganda jihadista ⁽⁸³⁾. **Schmid (2015)** identifica una dozzina di temi narrativi dell'ISIS che espongono le vulnerabilità e indicano la strada verso lo sviluppo di argomentazioni convincenti di segno opposto ⁽⁸⁴⁾.

Alcune ricerche si concentrano sull'uso da parte dei gruppi terroristi di diverse **strategie di costruzione dell'identità**. **Rothenberger et al.**

⁽⁷⁷⁾ Weimann, G. (2006). *Terror on the Internet: The new arena, the new challenges*. US Institute of Peace Press. Also see Weimann, G. (2015). *Terrorism in Cyberspace*. Columbia University Press.

⁽⁷⁸⁾ Fisher, A. (2015). Swarmcast: How jihadist networks maintain a persistent online presence. *Perspectives on Terrorism*, 9(3), 3-20.

⁽⁷⁹⁾ Ingram, H. J. (2016). Deciphering the siren call of militant Islamist propaganda. International Centre for Counter-Terrorism (ICCT), September 2016.

⁽⁸⁰⁾ Berger, J. M. (2017). Deconstruction of identity concepts in Islamic state propaganda. A linkage-based approach to counter-terrorism strategic communications. Via the International Centre for Counter-Terrorism (ICCT). Europol Public Information. Tratto da https://icct.nl/wp-content/uploads/2017/06/bergerjm_deconstructionofislamicstatetexts.pdf

⁽⁸¹⁾ Winter, C. (2015). Documenting the virtual 'caliphate'. *Quilliam Foundation*, 33, 1-50. Retrieved from <http://www.aloufok.net/caliphate.pdf>

⁽⁸²⁾ Glazzard, A. (2017). Losing the plot: Narrative, counter-narrative and violent extremism. International Centre for Counter-Terrorism (ICCT) Research Paper, maggio 2017. Retrieved from <https://icct.nl/wp-content/uploads/2017/05/ICCT-Glazzard-Losing-the-Plot-May-2017.pdf>

⁽⁸³⁾ Halverson, J., Corman, S., & Goodall, H. L. (2011). *Master narratives of Islamist extremism*. New York: Palgrave Macmillan Springer.

⁽⁸⁴⁾ Schmid, A. P. (2015). Challenging the narrative of the Islamic State. International Centre for Counter-Terrorism (ICCT) Research Paper, giugno 2015. <https://icct.nl/wp-content/uploads/2015/06/ICCT-Schmid-Challenging-the-Narrative-of-the-Islamic-State-June2015.pdf>

(2018) analizzano la costruzione discorsiva dell'identità di cinque gruppi terroristi sui social media, utilizzando cinque strategie macro discorsive. Lo studio osserva che i gruppi terroristi hanno utilizzato strategie di demontage (smantellamento) e distruzione e strategie di giustificazione e relativizzazione con una forte costruzione di confini (costrutto noi e loro): disumanizzazione dei nemici; giustificazione morale, spostamento di responsabilità e minimizzazione degli effetti dannosi⁽⁸⁵⁾.

Per quanto riguarda la serie di contromisure utilizzate sui social media, **Greenberg (2016)** fornisce una descrizione generale (per es. disturbi, diversione, impegno alternativo, messaggi di segno opposto) e raccomandazioni concrete⁸⁶. **Braddock e Horgan (2015)** esplorano se e come le narrazioni convincono e tracciano lo sviluppo di alcuni temi precisi di narrazioni di segno opposto⁽⁸⁷⁾. Van Eerten et al. (2017) forniscono una panoramica completa di messaggi di segno opposto, di messaggi alternativi e della comunicazione strategica da parte dei governi nazionali⁽⁸⁸⁾. L'**Institute for Strategic Dialogue (Tuck & Silverman, 2016)** ha prodotto un utilissimo manuale sulle narrazioni di segno opposto contenente consigli concreti⁽⁸⁹⁾.

Sebbene il volume dei contributi accademici sia notevole, vi è ancora una pressante necessità di

esaminare gli effetti dei diversi tipi di narrazioni di segno opposto: quali funzionano e quali no e, soprattutto, perché?

Lacune e risultati della ricerca

Esiste un ampio corpus di ricerche sull'**evoluzione della propaganda del terrorismo e dell'estremismo violento sui social media**. Un problema importante **per le autorità di contrasto** nell'individuare la propaganda estremista su piattaforme aperte e nel web oscuro, è l'interpretazione, l'estrazione e la sintesi di contenuti in **più lingue**. La **rilevazione (semi) automatizzata** è importante per le attività di rilevazione precoce. È necessario condurre ulteriori ricerche sui motivi per cui i gruppi estremisti **si spostano tra diversi social media**.

Quando si considera l'efficacia di messaggi alternativi e di narrazioni di segno opposto, è utile tenere conto di **algoritmi biologici, camere dell'eco e bolle di filtraggio**. Da un punto di **vista neurologico**, quando un valore fondamentale per un individuo e la sua identità sono minacciati la reazione proviene dall'amigdala (che mette in allerta le persone) e non dalla corteccia prefrontale. Nelle persone il cambiamento di mentalità richiede un'apertura cognitiva ed è preferibile **mettere in luce valori condivisi piuttosto che cercare lo scontro**. Sono necessari

⁽⁸⁵⁾ Rothenberger, L., Müller, K., & Elmezeny, A. (2018). The discursive construction of terrorist group identity. *Terrorism and Political Violence*, 30(3), 428-453.

⁽⁸⁶⁾ Greenberg, K. (2016) Counter-radicalization via the Internet. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 668(1), 165-179.

⁽⁸⁷⁾ Braddock, K., & Horgan, J. (2016). Towards a guide for constructing and disseminating counternarratives to reduce support for terrorism. *Studies in Conflict & Terrorism*, 39(5), 381-404.

⁽⁸⁸⁾ van Eerten, J. J., Doosje, B., Konijn, E., de Graaf, B. A., & de Goede, M. (2017). *Developing a social media*

response to radicalization: The role of counter-narratives in prevention of radicalization and de-radicalization. Università di Amsterdam. Tratto da https://www.wodc.nl/binaries/2607_Volledige_Tekst_tcm28-286136.pdf

⁽⁸⁹⁾ Tuck, H., & Silverman, T. (2016). *The counter-narrative handbook*. Institute for Strategic Dialogue. Retrieved from https://www.jugendundmedien.ch/fileadmin/user_upload/3_Medienkompetenz/Gegennarrative/Counter-narrative-Handbook_1.pdf

ulteriori studi che colleghino neuroscienze e psicologia all'estremismo violento.

Manca anche una ricerca sui **contenuti e sui meccanismi dell'incitamento all'odio**, in particolare sullo **spettro della propaganda che va dal populismo di destra all'estremismo**. I social media sono **pluridimensionali**: le persone non solo consumano propaganda, ma la producono. Sarebbe utile avere un'analisi concettuale di questa dinamica e di cosa significhi per i processi di radicalizzazione.

Il lavoro sull'interazione tra la propaganda e le **nuove tecnologie e le piattaforme mediatiche** è insufficiente.

Valutazione e interventi di successo nella prevenzione e nel contrasto dell'estremismo violento

Esistono pochissimi studi teorici sui metodi di valutazione nell'ambito della prevenzione e del contrasto dell'estremismo violento. Una delle principali critiche è la mancanza di dati empirici da utilizzare per valutare l'efficacia delle misure. **Mastroe (2016)** delinea alcune delle sfide connesse: individuazione della variabile di esito; disponibilità di dati da analizzare; individuazione

del periodo di analisi e confronto incrociato dei risultati della valutazione ⁽⁹⁰⁾.

L'**US Institute of Peace (Holmer et al., 2018)** prende in esame la serie di sfide concettuali e pratiche poste dalla misurazione degli effetti e del valore dei programmi di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento: la causalità, la spiegazione del vasto numero di variabili, la gestione delle variazioni di contesto, lo sviluppo di indicatori validi, la raccolta di dati pertinenti e affidabili e la misurazione delle reti e delle relazioni sociali ⁽⁹¹⁾.

Gielen (2017a) esamina in modo approfondito una serie di metodi di valutazione: valutazione degli effetti, valutazione pragmatica, valutazione teorica, valutazione dei processi e valutazione realistica. Questo studio esamina 73 diversi studi/programmi, compresi i metodi di valutazione di base, reperibili in letteratura ⁽⁹²⁾.

In un altro studio, **Gielen (2017b)** propone alcune raccomandazioni sullo sviluppo di interventi di contrasto dell'estremismo violento, elencate di seguito.

- I programmi di contrasto dell'estremismo violento devono rispondere ai torti, alle cause e ai fattori di rischio che portano all'estremismo violento.
- Occorre distinguere chiaramente tra programma per il contrasto dell'estremismo violento e interventi.
- Formulare gli obiettivi.

⁽⁹⁰⁾ Mastroe, C. (2016). Evaluating CVE: Understanding the recent changes to the United Kingdom's implementation of *Prevent*. *Perspectives on Terrorism*, 10(2), 50-60. Tratto da <http://www.terrorismanalysts.com/pt/index.php/pot/article/view/501/989>

⁽⁹¹⁾ Holmer, G., Bauman, P., & Aryaeinejad, K (2018). *Measuring Up: Evaluating the impact of P/CVE Programs*. United States Institute of Peace (USIP).

Tratto da <https://www.usip.org/sites/default/files/2018-09/preventing-counteracting-violent-extremism-measuringup.pdf>

⁽⁹²⁾ Gielen, A.-J. (2017). Countering violent extremism: A realist review for assessing what works, for whom, in what circumstances, and how?. *Terrorism and Political Violence*, 1-19.

- Identificare di conseguenza il pubblico destinatario.
- Formulare una teoria del cambiamento per ogni (sotto)programma e intervento di contrasto dell'estremismo violento.
- Sfruttare la teoria e le valutazioni esistenti.
- Formulare indicatori intelligenti su tre livelli.
- Includere i ricercatori/valutatori prima dell'attuazione.
- Richiedere un piano di progetto completo di partner esterni.
- Eseguire una raccolta dati multimetodo ⁽⁹³⁾.

La RAND Corporation (2017) fornisce una preziosa esperienza in questo settore con lo sviluppo del programma RAND Evaluation Toolkit ⁽⁹⁴⁾.

Lacune e risultati della ricerca

La valutazione dovrebbe essere prevista fin dall'inizio dei progetti e dovrebbe coinvolgere gli operatori immediatamente, in modo che la accettino. La **valutazione d'impatto** e l'elaborazione di approcci basati su prove è una priorità assoluta in questo campo. La ricerca tende a concentrarsi eccessivamente sul problema (le cause della radicalizzazione) piuttosto che sulla soluzione (gli effetti degli interventi di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento).

La ricerca dovrebbe concentrarsi non solo sui singoli progetti e interventi ma anche sulla **valutazione dell'impatto di approcci con la**

partecipazione di più organismi. La prevenzione generica tende a funzionare meglio per coloro che non ne hanno bisogno quindi la ricerca dovrebbe **specificare meglio l'obiettivo della prevenzione e le ragioni di tale scelta.**

I ricercatori sono nella posizione migliore per aiutare a **sviluppare metodi e indicatori per misurare gli effetti e gli esiti**, piuttosto che limitarsi a valutare l'attuazione e i risultati.

I decisori politici dovrebbero evitare di utilizzare il termine "migliori pratiche", in quanto non esistono parametri di riferimento universali. Una frase alternativa più precisa è **"buone pratiche o pratiche ispiratrici"**.

Le ricerche indicano che i **coetanei funzionano da "portinai"** e sono migliori dei genitori nel contrastare e segnalare la radicalizzazione.

Il contrasto dell'estremismo violento non dovrebbe puntare solo sulle buone pratiche, ma dovrebbe concentrarsi anche sulle **buone persone** : nei casi con esito positivo, l'intervento non è necessariamente il fattore determinante, ma l'operatore che interviene ne può essere responsabile. Questo aspetto deve essere preso in considerazione e studiato ulteriormente.

La ricerca mostra che una maggiore resilienza è importante, ma deve essere presente a diversi livelli (scuole, famiglia, comunità e coetanei). Bisogna dare la **priorità agli interventi secondari e terziari per la valutazione**, in quanto settori importanti.

⁽⁹³⁾ Gielen, A.-J. (2017). Evaluating countering violent extremism. In L. Colaert (Ed.). *De-radicalisation – Scientific insights for policy*, 101-118. Flemish Peace Institute. Tratto da https://www.flemishpeaceinstitute.eu/sites/vlaamsvredesinstituut.eu/files/files/reports/deradicalising_eng_lowres.pdf#page=103

⁽⁹⁴⁾ Beaghley, S., C Helmus, T., Matthews, M., Rajeev, R., David, S., Amanda, K., & A Brown, M. (2017). *Development and pilot test of the RAND program evaluation toolkit for countering violent extremism*. Santa Monica, CA: RAND Corporation. Retrieved from https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RR1700/RR1799/RAND_RR1799.pdf

Esperienze di ricerca nell'ambito della prevenzione e del contrasto dell'estremismo violento in paesi terzi

La letteratura nel campo dello sviluppo e della sicurezza è significativamente ricca di dati e rigore scientifico, mentre le relazioni e gli studi accademici del DFID - Department for International Development (Dipartimento per lo sviluppo internazionale), dell'USAID - Agency for International Development (Agenzia per lo sviluppo internazionale) e di vari organismi delle Nazioni Unite offrono preziose esperienze nel campo della programmazione e delle misure di valutazione delle attività di contrasto dell'estremismo violento.

Uno studio di RUSI (Glazzard et al. 2015) sui **fattori determinanti dell'estremismo violento** è molto utile per esaminare la validità di varie ipotesi e le sue conseguenze per il Department for International Development ⁽⁹⁵⁾. Inoltre, RUSI (Khalil & Zeuthen, 2016) fornisce orientamenti ai decisori politici e ai responsabili dell'attuazione dei programmi di contrasto dell'estremismo violento e di riduzione del rischio (deradicalizzazione) ⁽⁹⁶⁾.

Un'analisi dello stato della ricerca dell'**Università delle Nazioni Unite sui minori e la violenza**

estrema rivela che i minori si uniscono a gruppi armati non statali per diversi motivi: necessità di appartenenza, ricerca di significato, reti di coetanei, accumulazione del rischio, comportamenti impulsivi e resistenza all'autorità. Inoltre, i minori diventano violenti a causa dell'identità con il "gruppo dei nostri" e dell'attaccamento a tale gruppo, della disumanizzazione, delle norme sociali e della radicalizzazione ⁽⁹⁷⁾.

Lo studio dell'UNDP *Journey to Extremism in Africa* (Ojielo, 2017) rivela le **cause, le conseguenze e le traiettorie dell'estremismo violento** ⁽⁹⁸⁾. In particolare, lo studio formula alcune importanti raccomandazioni: non affidarsi esclusivamente alle sole misure di sicurezza, in quanto le risposte orientate alla sicurezza sono controproducenti; tenere presente che esistono zone geografiche specifiche (focolai) a rischio più elevato; affrontare le cause strutturali e operare una distinzione tra interventi specifici di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento e interventi pertinenti alla prevenzione e al contrasto dell'estremismo violento.

La mappatura globale della ricerca sull'**estremismo giovanile e violento sui social media** eseguita dall'**UNESCO (Alava, 2017)** dimostra che i social media, non sono tanto l'**iniziatore** o la **causa** di comportamenti violenti,

⁽⁹⁵⁾ Allan, H., Glazzard, A., Jespersen, S. T., & Sneha Reddy Winterbotham, E. (2015). *Drivers of violent extremism: Hypotheses and literature review*. Royal United Services Institute (RUSI). Retrieved from https://assets.publishing.service.gov.uk/media/57a0899d40f0b64974000192/Drivers_of_Radicalisation_Literature_Review.pdf

⁽⁹⁶⁾ Khalil, J., & Zeuthen, M. (2016). Countering violent extremism and risk reduction: A guide to programme design and evaluation. Royal United Services Institute (RUSI) Whitehall Report 2-16. Retrieved from https://rusi.org/sites/default/files/20160608_cve_and_rr.combined.online4.pdf

⁽⁹⁷⁾ Littman, R. (2017). Children and extreme violence: Insights from social science on child trajectories into and out of non-state armed groups. 'State of research' brief. United Nations University. Retrieved from http://collections.unu.edu/eserv/UNU:6290/unu_brief_s_SocialScience.pdf

⁽⁹⁸⁾ Ojielo, O. (2017). *Journey to extremism in Africa: Drivers, incentives and the tipping point for recruitment*. United Nations Development Programme (UNDP). Retrieved from <http://journey-to-extremism.undp.org/content/downloads/UNDP-JourneyToExtremism-report-2017-english.pdf>

quanto un mezzo che facilita il processo di radicalizzazione ⁽⁹⁹⁾. Sullo stesso argomento, Defence Research and Development Canada forniscono una rassegna della letteratura e dei progetti di contrasto dell'estremismo violento sui social media ⁽¹⁰⁰⁾.

Hedayah, un altro importante centro di eccellenza per il contrasto dell'estremismo violento, tiene annualmente revisioni dello stato dell'arte dei contributi accademici e delle questioni legate all'estremismo violento ⁽¹⁰¹⁾.

Nell'Unione europea la questione della **reintegrazione dei bambini soldato** è un altro importante corpus di conoscenze potenzialmente trasferibili al trattamento dei minori, dell'estremismo e dei traumi. Numerose organizzazioni umanitarie internazionali, organizzazioni per lo sviluppo e la comunità accademica hanno tratto importanti insegnamenti sui bambini soldato per quanto riguarda la prevenzione, la smobilitazione e il reinserimento.

Lacune e risultati della ricerca

Esiste un corpus di studi e di esperienze al di fuori dell'UE e si dovrebbe dare priorità a una più stretta collaborazione per lo scambio di ricerche ed esperienze. Trovare linee guida basate su dati concreti è un problema costante anche al di fuori dell'UE, dove si registrano esperienze simili. L'esecuzione di valutazioni e l'accento sulle

questioni di salute mentale sono argomenti prioritari.

Importanti sono le esperienze del **Canada Centre for Community Engagement and Prevention of Violence**, che nell'ultimo decennio ha investito in progetti e ricerca. Il Centro si è occupato di temi quali: **il momento in cui i movimenti religiosi si rivolgono alla violenza e i motivi per cui lo fanno, l'etica collettiva** (come il principio di giustizia influenza il comportamento e le reazioni degli individui) e si è impegnato a comprendere meglio **i fattori protettivi nelle comunità**.

Hedayah tiene una conferenza annuale, durante la quale fa un bilancio di importanti **risultati di ricerca in diverse regioni del mondo** in campi quali il ruolo delle **narrazioni e delle narrazioni di segno opposto**; il ruolo del **genere** nelle attività di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento; le **attività di reinserimento** e le attività di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento nel **settore dell'istruzione**. Molto si può imparare tenendo presente l'impegno profuso altrove in questi settori e mantenendosi informati ed è essenziale fare un bilancio delle conoscenze in materia di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento. Al di fuori dell'Unione europea si è lavorato molto sul ruolo delle donne e sull'impegno per il reinserimento.

Il programma di disimpegno del **Social Welfare, Academics and Training for Pakistan** mostra alti tassi di **reinserimento** di giovani ragazzi, con pochi

⁽⁹⁹⁾ Alava, S., Frau-Meigs, D., & Hassan, G. (2017). *Youth and violent extremism on social media: Mapping the research*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) Publishing. Retrieved from <http://unesdoc.unesco.org/images/0026/002603/260382e.pdf>

⁽¹⁰⁰⁾ Waldman, S., & Verga, S. (2016). *Countering violent extremism on social media: An overview of recent literature and Government of Canada projects*

with guidance for practitioners, policy-makers, and researchers. Defence Research and Development Canada. Scientific Report DRDC-RDDC-2016-R229. Retrieved from http://cradpdf.drdc-rddc.gc.ca/PDFS/unc262/p805091_A1b.pdf

⁽¹⁰¹⁾ Hedayah. (n.d.). *Publications: Reports*. Retrieved from <http://www.hedayahcenter.org/publications/89/report>

casi di recidiva. La comprensione e la gestione dei problemi di salute mentale (in particolare i disturbi da stress posttraumatico) è fondamentale in questo contesto locale.

Ci sono fattori comuni di inizio di percorsi di radicalizzazione (torti sociali, povertà, mancanza di alfabetizzazione) e di prevenzione della radicalizzazione (senso di appartenenza e inclusione, capacità di pensiero critico). Inoltre, vi sono importanti esperienze al di fuori dell'UE per quanto riguarda l'impegno con i leader religiosi nella prevenzione dell'estremismo violento.

Esperienze di ricerca

Manca una **ricerca basata su prove**, in particolare manca la ricerca sugli **effetti degli interventi di prevenzione e contrasto dell'estremismo violento**, compresi gli **effetti degli interventi con la partecipazione di più organismi**. Pertanto, la ricerca sulle valutazioni d'impatto e sugli effetti degli interventi con la partecipazione di più organismi (non solo singoli progetti o interventi) dovrebbe avere la massima priorità. Inoltre, la ricerca sui **fattori protettivi e la resilienza** è imperativa.

È fondamentale continuare il **dialogo a tre**: il successo e gli effetti della ricerca dipendono dal pubblico. La ricerca non dovrebbe essere condotta in modo isolato, ma in **collaborazione con i decisori politici e gli operatori del settore**. Per una collaborazione di successo, queste parti interessate dovrebbero imparare a **fidarsi reciprocamente e a parlare la stessa lingua**. Questo obiettivo può essere raggiunto solo offrendo maggiori opportunità di interazione e coltivando una relazione. Un possibile percorso è quello di stabilire **punti di contatto nazionali per i ricercatori nel settore della prevenzione e contrasto dell'estremismo violento**.

Allo stesso tempo, è importante **gestire le aspettative**. La ricerca produce conoscenza, non

soluzioni. Sia gli operatori che i ricercatori dovrebbero essere coinvolti fin dall'inizio di un progetto di valutazione o di ricerca, in modo da gestire le aspettative.

L'**UE** svolge un ruolo importante ai fini della convergenza della ricerca, della pratica e dell'elaborazione delle politiche. I fondi per la ricerca dovrebbero includere un **bilancio dedicato** a un capitolo sulle implicazioni per gli operatori e i decisori politici, specifico e conciso. L'Unione europea non deve operare in modo isolato dal resto del mondo. Esiste una **grande quantità di dati e conoscenze disponibili in altri continenti** e il lavoro dei ricercatori di tutto il mondo può essere accelerato e potenziato da sforzi congiunti.

Tra i temi proposti per la ricerca futura figurano:

- richiedenti asilo che hanno esaurito tutti i ricorsi giuridici;
- rapporto tra cambiamento comportamentale online e offline;
- fattori di resilienza;
- opinioni divergenti su cambiamenti significativi da parte di diversi attori (analisi dei percorsi di vita);
- sostegno familiare;
- lavoro nelle comunità vulnerabili senza stigmatizzazione;
- riservatezza, leggi sulla privacy e condivisione delle informazioni nella prevenzione e nel contrasto dell'estremismo violento;
- ruolo del genere nella radicalizzazione e nella prevenzione e contrasto dell'estremismo violento;
- influenza dell'educazione religiosa;
- effetto della migrazione di massa sulla radicalizzazione delle comunità ospitanti e sulle misure preventive (dall'ospitalità all'ostilità);
- impatto dell'ideologia;
- sostenibilità a lungo termine delle misure e dei meccanismi di prevenzione e contrasto

dell'estremismo violento (un livello inferiore di minaccia terrorista implica minori risorse);

- incitamento all'odio, propaganda ed effetti;
- estremismo di destra;
- effetti degli interventi con la partecipazione di più organismi.

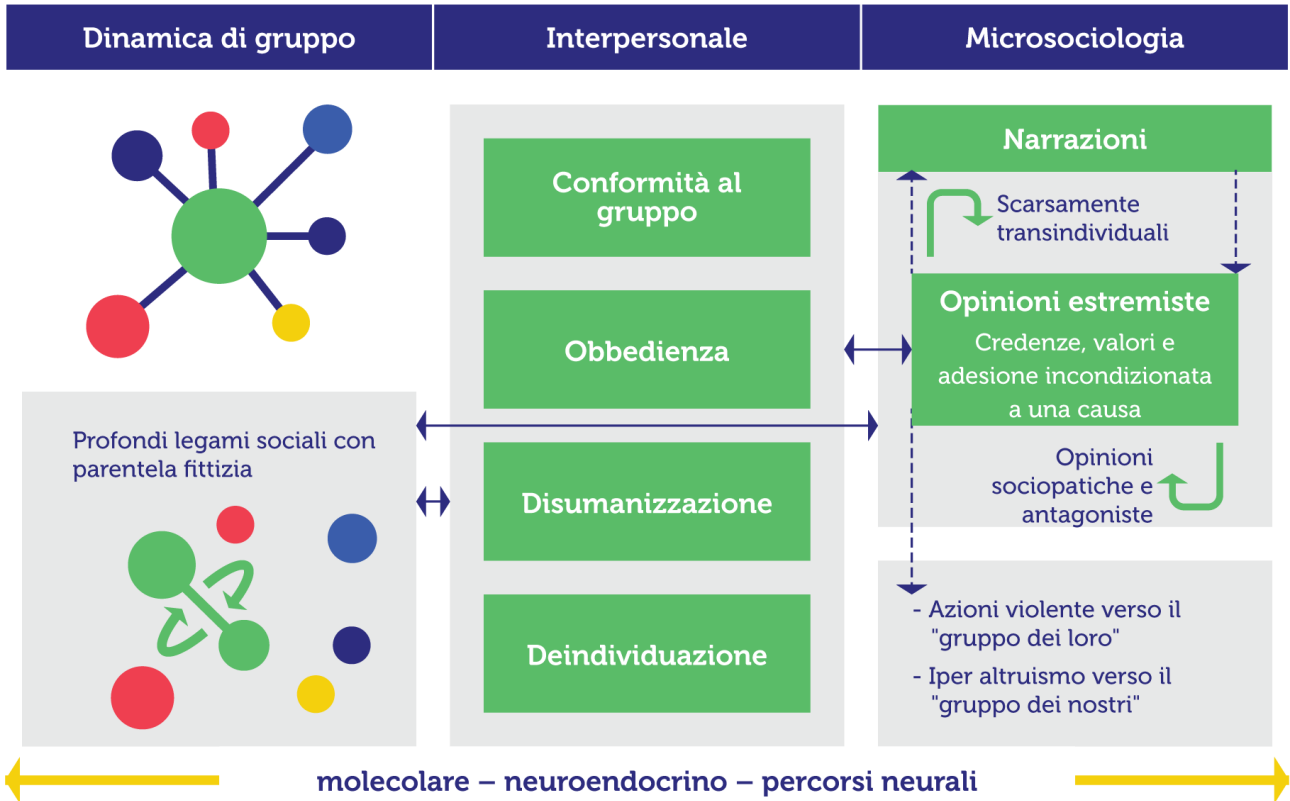


Figura 1: Processi psicologici. Ristampato da "A multilevel social neuroscience perspective on radicalization and terrorism" di J. Decety, R. Pape e C.I. Workman, 2018, *Social Neuroscience*, 13(5), pag. 513.

Tabella 1

Sette approcci ai meccanismi psicologici della radicalizzazione						
Teoria	Documento centrale	Principio centrale	Variabile dipendente	Sostegno - validità interna	Sostegno - validità esterna	Sostegno - validità della misurazione
Teoria dell'incertezza e dell'identità	Hogg & Adelman (2015)	Teoria del fattore motivazionale e dell'identità di sé e sociale	Unirsi e sostenere gruppi radicali Leadership autocratica Comportamento aggressivo e ostile	Forte	Moderato	Punto focale
Ricerca di senso / ^a Approccio 3N	Webber & Kruglanski (2018)	Teoria socio-psico-motivazionale	Percepire come socialmente normativo il comportamento violento che è deviante rispetto al punto di vista della maggioranza	Punto focale	Forte	Moderato
Modello dell'attore devoto	Atran (2016)	Ideologia, valori	Impegno incondizionato, sacrificio e volontà di adottare un comportamento estremo per un gruppo	Moderato	Forte	Moderato
Mentalità e visione del mondo	Borum (2014)	Distinzione tra fattori relativi alla mentalità e fattori relativi alla visione del mondo	Quadro motivazionale comprendente la personalità e la dinamica sociale	Punto focale	Punto focale	Punto focale
Motivazione all'approccio reattivo	McGregor, Hayes, & Prentice (2015)	Distinguere opinione e azione	"Clima" psicologico che aumenta il rischio di coinvolgimento nell'estremismo violento	Punto focale	Moderato	Moderato
Approccio a due piramidi	McCauley & Moskaleiko (2017)		Radicalizzazione religiosa aggressiva Opinione radicale (supporto) e azione radicale (intenzioni comportamentali)	Punto focale	Moderato	Forte

Tabella 1: Teorie concorrenti. Ristampato da 'The time for causal designs: Review and evaluation of empirical support for mechanisms of political radicalisation' by O. Gøtzsche-Astrup, 2018, *Aggression and Violent Behavior*, 39 (marzo-aprile), pag.91.

Acronimi

CA	Capabilities Approach (Approccio alle capacità)
CBPR	Community-Based Participatory Research (Ricerca partecipativa basata sulla comunità)
CIPDR	Comité interministériel de prévention de la délinquance et de la radicalization (Comitato interministeriale per la prevenzione della criminalità e della radicalizzazione)
CNRS	Centre national de la recherche scientifique (Centro nazionale della ricerca scientifica)
COSPRAD	Conseil scientifique sur les processus de radicalisation (Consiglio scientifico sui processi di radicalizzazione)
CVE	Countering violent extremism
CYBERA	CYBER-VERA
DARE	Database and Assessment of Risks of violent Extremists (Banca dati e valutazione dei rischi dell'estremismo violento)
DFID	Department for International Development (Dipartimento per lo sviluppo internazionale del Regno Unito)
ERG 22+	Extremism Risk Guidance (Guida ai rischi dell'estremismo)
FGC	Family Group Conference (incontro strutturato con la famiglia)
FTF	Foreign terrorist fighters (combattenti terroristi stranieri)
RGPD	Regolamento generale sulla protezione dei dati
GLM	Good Lives Model (modello delle buone vite)
IC	Integrative complexity
ICCT	International Centre for Counter-Terrorism
LEA	Law enforcement agencies (Autorità di contrasto)
MADDD-or-Rad-17	Model of Analysis for Differentiating Delusional Disorder from the Radicalization of Extreme Beliefs–17 Factor (Modello di analisi per differenziare il disturbo delirante dalla radicalizzazione delle credenze estreme: fattore 17)
MAUT	Teoria dell'utilità multiattributiva
ONG	Organizzazione non governativa

PRISM	Proactive Integrated Support Model (Modello per il sostegno integrato proattivo)
PST	Politiets sikkerhetstjeneste (Servizio di sicurezza della polizia norvegese)
PTSD	Disturbi da stress posttraumatico
RAN	Rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione
RUSI	Royal United Services Institute
SAVE	Structured Assessment of Violent Extremism (Valutazione strutturata dell'estremismo violento)
SPJ	Giudizio professionale strutturato
SWAaT for Pakistan	Social Welfare, Academics and Training for Pakistan
TRAP-18	Terrorist Radicalization Assessment Protocol (Protocollo di valutazione della radicalizzazione estremista)
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
UNCTED	Direzione esecutiva antiterrorismo del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite
UNDP	Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo
UNESCO	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura
USAID	Agency for International Development (Agenzia per lo sviluppo internazionale)
USIP	United States Institute of Peace
VAF	Vulnerability Assessment Framework (Quadro di valutazione della vulnerabilità)
VERA-2	Violent Extremism Risk Assessment, version 2 (Valutazione dei rischi dell'estremismo, versione 2)